

memoria attualità futuro

Contromano CONFLUENSO

N°28 Settembre-Ottobre 2017

PROSPETTIVE E PERIMETRI
DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE

IL LAVORO, UN BENE PREZIOSO

IL TRAVAGLIO DELL'EUROPA

MEDICINALI CONTRO MEDICINALI



In questo numero

Pag. 3/6 Editoriale *Prospettive e perimetri della rappresentanza sindacale* (di di Ermenegildo Bonfanti)

Pag. 7 *La lettera*

Pag. 8 *Hanno scritto per noi*

Pag. 9/11 *La posta del direttore*

Politica

Pag. 12/14 *Il lavoro è un bene prezioso. Guido Bossa intervista il prof. Pietro Ichino* (di Guido Bossa)

Pag. 15/17 *Dare una buona legge a chi soffre* (di Loris Cavalletti)

Pag. 18/19 *Corte Costituzionale: amarezza per i pensionati* (di Patrizia Volponi)

Attualità

Pag. 20/23 *Viaggio a Danzica* (di Stefania Uberti, Paola Torriggia e Paolo Arnolfo)

Estero

Pag. 24/26 *La rappresentanza sindacale in Europa* (di Angelo Mercadante)

Pag. 27/29 *29 Il travaglio dell'Europa. Gian Guido Folloni incontra Peter W. Schulze* (di Gian Guido Folloni)

Pag. 30/31 *La Libia si stabilizza?* (di Gianfranco Varvesi)

Pag. 32/33 *33 Iniziativa internazionale* (di Paolo Raimondi)

Cultura

Pag. 34 *Longevi e attivi dopo la pensione. Maria Pia Pace intervista il Prof. Stefano Zamagni* (di Maria Pia Pace)

Pag. 35 *Il ruolo d'eccellenza del pensionato italiano* (di Maria Pia Pace)

Pag. 36/37 *Digital Vocabulary. Internet delle cose* (di Pier Domenico Garrone)

Finanza

Pag. 38/39 *La casa come un Bancomat* (di Marco Pederzoli)

Salute

Pag. 40/41 *Medicinali equivalenti vs Medicinali di marca* (di Stefano Della Casa)

Il racconto

Pag. 42/45 *L'omonimo* (di Domenico Cacopardo)

Una volta & adesso

Pag. 46/47 *Mentana* (di Umberto Folena)

Pag. 48 *Libri e web Novita Amadei* (di Marco Pederzoli)

Pag. 49/50 *Libri e Web* (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 *Latte e caffè* (di Dino Basili)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isiamed Digitale S.r.l.

Contromano
COUNTRYSIDE
memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°28 Settembre-Ottobre 2017
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/11/17

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Po, 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

PROSPETTIVE E PERIMETRI DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.

di Ermenegildo Bonfanti (Segretario Generale della FNP - CISL)

La confederalità nel nostro Paese si configura sul piano strutturale come una adesione di singoli, modello Cgil, o come una adesione di categorie, modello Cisl.

Questo fatto non si limita ad essere una diversificazione virtuale, ma diventa strategico nel momento in cui il sindacato deve cogliere ed interpretare le trasformazioni in atto nella società in tutte le sue articolazioni, deve svolgere il suo ruolo di intermediazione, deve favorire la sintesi tra valori, orientamenti, identità, stili di vita, deve gestire i conflitti di interessi tra settori concorrenti e settori protetti, deve promuovere le relazioni fra giovani ed anziani e tra uomini e donne, tra insider\outsider.

La confederalità è chiamata a trasformare, con la propria creatività, i vincoli ed i condizionamenti in opportunità di radicamento nel territorio e nelle classi sociali e ad aprire nuovi spazi per la rappresentanza e l'azione del sindacato.

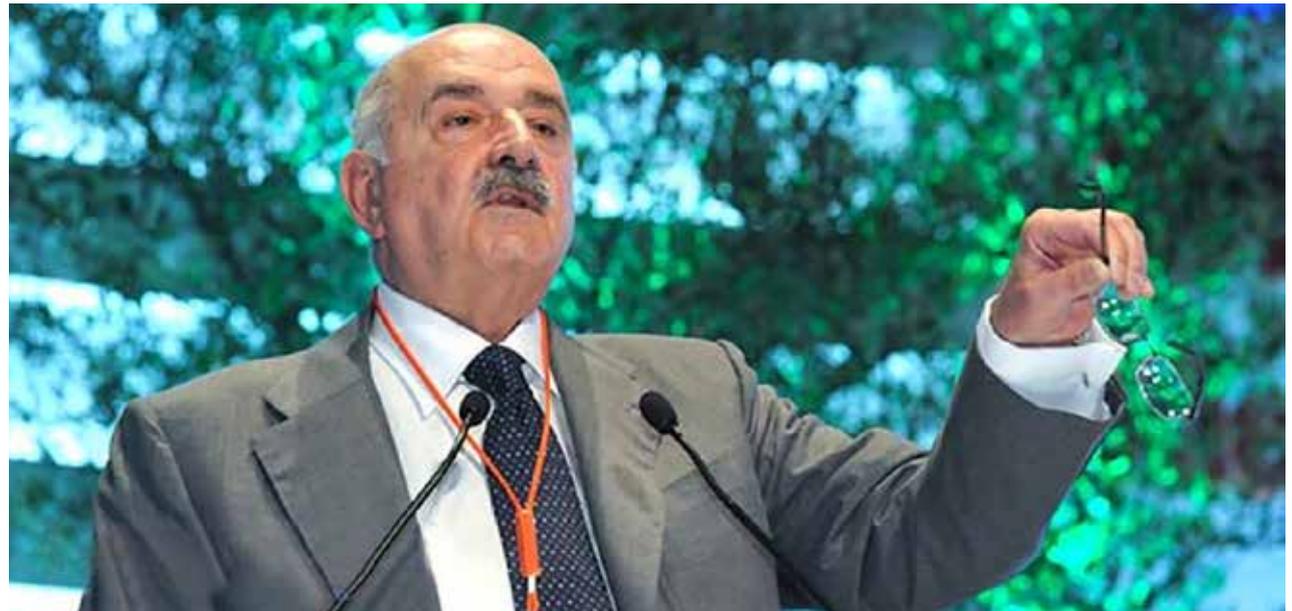
Emerge la figura di un sindacato nuovo, certamente plurale, proiettato nella sfera istituzionale, ma che non rinuncia alla sua storia e ai suoi valori, che resta attento alle condizioni di lavoro e di vita, che assume l'erogazione di prestazioni del sistema dei servizi come ponte fra lavoro e welfare, che cerca di promuovere condizioni favorevoli alla presa in carico di responsabilità partecipative nelle diverse realtà della vita economica e sociale. Questo insieme di orientamenti, intessuti di relazioni interne, contrattuali, forme di bilateralità che si traducono in confronto e in proiezione su obiettivi ed in regole di rappresentanza pongono al sindacato la necessità di un impervio processo di riposizionamento culturale ed operativo nell'economia sociale di mercato, incentrata sulla persona e nella prospettiva europea.

Nell'ottica Cisl le categorie, che ne compongono la struttura, sono essenzialmente basate sulle condizioni di lavoro, associano lavoratori omogenei sul piano professionale e con una conseguente rappresentanza ben circoscritta, anche se, ovviamente, aperta al dialogo e al confronto caratteristico dello stile cislino.

D'altro canto la categoria della Fnp, composta da lavoratori pensionati, si basa essenzialmente su condizioni di vita, affronta la transizione tra il lavoro e la prospettiva dell'anzianità, ha un profilo etico accentuato derivante anche dagli effetti dell'evoluzione demografica, tende a maturare la particolare attenzione verso le difficoltà

della composizione della società con riguardo alle marginalità, matura le ragioni di uno speciale rapporto con i giovani, in forza di una evidente duplice fragilità sociale. Le categorie fondate sul lavoro basano la loro rappresentanza e rappresentatività nella capacità contrattuale collettiva, che si fonda sul contratto nazionale e sul rilievo crescente del contratto aziendale o territoriale, con qualche difficoltà, a volte, di cogliere il senso dell'innovazione sociale e del lavoro e di rappresentarlo nel negoziato collettivo ai vari livelli.

In queste categorie la rappresentanza dei lavoratori ha dei precisi confini che corrispondono alla tipologia del





FNP CISL
PENSIONATI

FNP CISL
PENSIONATI

lavoro, ma che può espandersi per gli effetti del welfare contrattuale che si estendono come beneficiari dal lavoratore dipendente ai suoi familiari.

Va segnalato, comunque, che un beneficio aggiuntivo al welfare universale che viene erogato ad un numero ristretto di soggetti finisce per aumentare le disomogeneità già esistenti nello stato assistenziale, aggravando l'impatto con i "bisogni", che ovunque cambiano e aumentano.

Di norma l'esperienza ci dimostra che l'azione socio-sindacale di queste categorie sul territorio tende a minimizzarsi, influenzando sulla stessa azione confederale, che, proprio per la sua natura, richiede e si avvale della partecipazione di tutte le strutture.

In alcuni casi il legame funzionale con il territorio dipende anche dalla tipologia dell'impresa globalmente intesa come intreccio tra risorse imprenditoriali e risorse umane, dalla sua sensibilità sociale, dai rapporti relazionali con la comunità, dai contatti con l'insieme delle istituzioni e delle istanze sociali, con l'assunzione della cosiddetta responsabilità sociale, dalla quale derivano azioni e comportamenti di solidarietà e di promozione sociale verso le comunità di prossimità.

Un elemento di interessante novità è rappresentato dal fatto che, nonostante, il perdurare dell'assenza di un Protocollo condiviso tra sindacati e Confindustria sul sistema contrattuale da adottare, si continuano a sottoscrivere contratti nazionali di settore e a concretizzare la conseguente contrattazione decentrata.

In questo caso la prassi prevale sulle latenti dichiarazioni di volontà con la doverosa constatazione che viene ritardata la necessaria concentrazione e selezione dei contratti nazionali, cui segue lo sviluppo della contrattazione aziendale decentrata che, anche per i suoi limiti concettuali derivanti dalla sua passata esperienza, solo in minima parte riesce ad intercettare e a tutelare le forme di lavoro nuovo di recente sviluppatesi e le modalità contrattuali dei lavoratori incentrate sulla precarietà.

Invece la categoria dei pensionati, anche per la sua composizione plurale che si avvale di soggetti provenienti da tutte le altre categorie, ha di per sé un'incisiva natura

confederale dove la visione generale prevale sui singoli interessi, dove pensionati e vecchi se non coincidono vivono in prossimità. Di conseguenza la rappresentanza finisce per avere confini labili ed incerti rispetto al dato associativo, tendendo a superare la consistenza della propria base tradizionale.

Un momento particolare di contatto e di convergenza si realizza proprio in occasione dell'erogazione delle prestazioni da parte del sistema dei servizi, laddove la promozione dell'adesione si configura come un'opportunità di attrazione convergente.

In questo scenario generale il baricentro della rappresentanza della Fnp è costituito dal "bisogno", elemento che accomuna il pensionato e il vecchio, che diventa

l'oggetto del welfare state, che è all'origine e giustifica le politiche sociali, che è la fonte fattuale dei diritti, che è all'origine di tutto il profilo relazionale con le istituzioni e con le istanze sociali. La condizione della nozione di bisogno è in perenne evoluzione, ma la tutela dei diritti e l'erogazione dei benefici presuppongono che la Fnp si predisponga per intercettare i reali bisogni, per analizzarli, per rappresentare le marginalità, per seguire il percorso della fragilità che potrebbe diventare una possibile forma di diritto.

Di conseguenza per la Fnp la contrattazione diventa sociale sia per la materia trattata, sia per la natura della controparte prevalente che, essendo "pubblica", diventa sovraordinata e si avvale dei propri poteri per l'attu-



zione unilaterale delle intese intervenute, creando una condizione che richiede un'opportuna verifica ed un controllo dei risultati. È stato osservato che la contrattazione sociale presenta dei caratteri di somiglianza con la concertazione, perché travalica la dimensione della categoria, perché si muove nell'interesse generale, perché si rivolge ai cittadini, perché, nel suo svolgersi, ha avuto e continua ad avere una crescente efficacia in difesa dei ceti sociali più deboli, degli anziani, degli indigenti.

Le piattaforme territoriali spesso riescono ad incidere sui bilanci pubblici di riferimento, mettendo a disposizione quote di risorse finanziarie, che però, proprio per i limiti della loro dimensione territoriale, si limitano a produrre effetti di qualità e di benessere percepiti dalla comunità locale e dal territorio di prossimità. Per assumere gli obiettivi e le prospettive di una visione più generale occorre che la Fnp, attraverso le piattaforme-progetto, esprima un indirizzo e un coordinamento regionale e nazionale, che di fatto costituisce un salto di qualità nell'azione politico-sindacale ed uno strumento in grado di intercettare nuove cittadinanze, nuove marginalità, compensando le disuguaglianze prodotte dalla crisi economica, politica e sociale ancora in atto, colmando un vuoto di rappresentanza e allargando la platea dei rappresentati.

La contrattazione sociale territoriale produce, pertanto, un allargamento della rappresentanza ma anche l'integrazione della rappresentatività con una più vasta azione di condivisione con i cittadini della comunità e le istanze sociali organizzate.

Peraltro l'insieme delle attività contrattuali che si svolgono in un territorio possono diventare anche una sinergia negoziale che, basandosi sulla collaborazione progettuale e contrattuale di una pluralità di categorie,

possono promuovere politiche complessive di rilancio del welfare, ma possono anche concorrere a produrre un input al contesto economico del territorio, anche con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Questa contrattazione territoriale, che si innesta anche sulla contrattazione aziendale (si veda ad esempio il trasporto pubblico locale e la riorganizzazione del sistema assistenziale territoriale), richiede al sindacato una cooperazione più forte fra confederalità e categorialità.

L'elaborazione delle linee di un welfare di comunità si traduce in una visione solidale che attiva gli associati e la comunità di prossimità, con una notevole tendenza ad espandersi, a definire le proprie necessità, a ricostruire i legami di fiducia, a intessere la rete dei servizi da erogare, a costruire percorsi condivisi capaci di sviluppare i valori del tessuto sociale.

L'approccio al welfare di comunità, che travalica la prati-

ca tradizione e la logica dell'assistenzialismo di maniera ed orienta l'azione verso il bisogno, produce nel tempo una forte cooperazione del sindacato confederale e della Fnp con l'associazionismo e con il volontariato, secondo lo spirito e la normativa del Terzo settore rinnovato.

La flessibilità del perimetro della rappresentanza prodotta dal riferimento al bisogno rafforza la naturale inclinazione della Fnp verso la prospettiva unitaria, in assonanza con l'indicazione della Mozione Finale del Congresso nazionale laddove si indica l'unità dei sindacati dei pensionati come un supplente di risorse sociali e di speranze per il Paese con le quale la Fnp sostiene la volontà della Cisl di rilanciare il sindacalismo e di avere più forza nella contrattazione collettiva. Vorrei concludere con una riflessione di carattere generale derivante dalla lettura di un libro molto interessante.

In un'epoca in cui il loro numero è in aumento e quindi anche il loro potenziale politico, i "vecchi" sono lasciati soli da una società che considera la vecchiaia l'età del lutto, un coacervo di ogni tipo di violenze.

Quelle sul corpo, preda di malattie, quelle perpetrate da un modo ossessionato dalla giovinezza, pronto alla sopraffazione di chi è debole, quelle dell'anima, afflitta da lutti, rimpianti e ricordi opprimenti. Abbandoniamo questa immagine di disfatta della vecchiaia, creiamo un movimento "ardente" che riconosca alla terza età, l'età agonica (dal greco *agon*, combattimento e gioco), di possedere la ricchezza di un patrimonio formato dal tempo vissuto.

Alla vecchiaia deve essere restituito il diritto a ricoprire un ruolo di primo piano nella società umana e che sia sinonimo di grande esperienza, di sensibilità e saggezza. Invecchiare non vuol di vegliare.



COME CHARLES BRONSON: "GIUSTIZIERI DELLA NOTTE"?

L'altra sera, al bar circolo Arci, durante la nostra solita partita a briscola ecco l'ennesimo annuncio, con aria funebre, dell'annunciatrice televisiva "... in provincia di Palermo efferata uccisione per rapina di un anziano pensionato ottantacinquenne bastonato a sangue all'interno della propria abitazione, per 50 euro". Annuncio non dissimile a quello sentito la settimana precedente "... a Gorgo al Monticano nel trevigiano, coppia d'anziani coniugi uccisi nella loro villetta per una rapina finita male". Fotocopia di una notizia di settembre "... a San Giorgio del Sannio anziana settantaduenne aggredita nella sua abitazione per rapina, muore dopo 10 giorni di coma".

A questo "bollettino di guerra" potete immaginare la reazione a caldo (ma anche a freddo) dei miei compagni di "asso pigliatutto" e dei tanti consiglieri che, alle spalle, sempre ci accompagnano. E dove, in una decina, facciamo all'incirca 700/800 anni di vita vissuta tra lavoro ed intoccabili "pensioni". "Sempre noi vecchi ci andiamo di mezzo...". "Basta, io ho la doppietta da caccia, che provino ad entrare...". "... Io ho ancora il '91 di mio padre con il caricatore inserito...". E via di questo solfeggio, fino ad un coro unanime "... alle armi, alle armi", coro speriamo forse dettato più dal Lambrusco e dal sangiovese ma...

Ma poi mi è venuta in mente una bellissima pellicola del 1974 rivista, poco tempo fa, in un canale televisivo nazionale, "Il giustiziere della notte" con Charles Bronson attore protagonista. E vorrei raccontarvi brevemente la trama per quei pochi, della mia età, che non la ricordano.

"Quando tre aggressori violentano e traumatizzano la figlia Carol ed uccidono la moglie Joanna a New York, l'architetto Paul Kersey realizza quanto poco riesca a fare la polizia contro la delinquenza e che pressoché nulle sono le speranze di cattura dei tre aggressori. La figlia Carol viene rinchiusa in una casa di cura per malattie mentali e Paul viene inviato per lavoro a Tucson, Arizona, dove conosce e simpatizza con un cliente della compagnia che gli illustra il modo di agire degli abitanti del luogo, abituati a girare armati ed a reagire prontamente in caso di aggressione e quindi meno timorosi della possibilità di essere aggrediti o rapinati. Rientrato a New York, l'architetto Paul Kersey, da sempre pacifista ed obiettore di coscienza, riceve



un misterioso regalo, una calibro 32 non registrata e non rintracciabile. Inizia così una vita notturna (dott. Jekyll, mister Hide) di "giustiziere" di assassini, stupratori, delinquenti della peggior misura. Siamo alla scena finale, molto suggestiva, nella quale Kersey, arrivato a Chicago per lavoro, vede una ragazza, indifesa e sola, aggredita da una banda di bulli, allora mima il gesto della pistola con la mano per far capire che la sua opera da "giustiziere" non sarà mai finita". Mi sono ricordato di una frase che mi colpì già la prima volta. Al malvivente che aveva di fronte, al quale stava puntando un revolver e che gli chiedeva implorante "... ma la pistola non la rende nervoso?" Kersey risponde "... la pistola no, sono gli idioti con la pistola che mi rendono nervoso".

Ma perché, mi sono poi chiesto, perché questa pellicola mi torna in mente tutte le volte che ascolto notizie che riguardano brutalità nei confronti di noi anziani? Proprio io, che, come l'architetto Paul Kersey, sono sempre stato un pacifista ed un obiettore di coscienza con uno sviscerale odio per qualsiasi tipo di arma e di violenza, fisica, letterale, culturale, verbale? Perché mi ha colpito, come un film capace di centrare al cuore, l'idea nostalgica – più che rivoluzionaria – del vivere civile? Che l'attuale società è inefficiente, i poliziotti sono assenti, i cittadini distratti, le città italiane claustrofobiche e pericolose? Che vale la logica "giustizialista" nella quale i buoni hanno il dovere morale di sconfiggere i cattivi? Che la nobiltà d'animo è quella dei "western fordiani" ove si poteva far da sé? Allora quale è il nervo scoperto, che mi è stato toccato nel "Giustiziere della notte"? Che io, come i miei compagni di briscola, stiamo diventando reazionari, razzisti e intolleranti? Spero proprio di no, perché come diceva Sant'Agostino "Il problema non è fare la cosa giusta. È saper quale sia la cosa giusta".

Lettera firmata

Pensionato di Sant'Agata Bolognese

la lettera



Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
della FNP-CISL



Guido Bossa
Giornalista
professionista.
Presidente dell'Unione
nazionale giornalisti
pensionati



Loris Cavalletti
Segretario generale
FNP CISL Emilia
Romagna



Patrizia Volponi
Segretario Nazionale FNP CISL
Dipartimento amministrazione,
investimenti, bilancio,
mutuo soccorso. Politiche
previdenziali. Fisco, prezzi
e tariffe, famiglia, economia
sociale, politiche internazionali.



Stefania Uberti
Ufficio Stampa e
comunicazione,
formatore regionale
FNP CISL Piemonte



Paola Torriggia
Ufficio stampa CISL
Piemonte



Paolo Arnolfo
Operatore FNP CISL
Piemonte



Angelo Mercadante
Dipartimento previdenza
FNP CISL



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale.



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Maria Pia Pace
è giornalista pubblicista.
Collabora con la testata web
www.gazzettaregionale.it
e con altre testate giornalistiche



**Pier Domenico
Garrone**
Professionista Fe.R.P.I.
Responsabile
Comunicazione de il
Comunicatore Italiano



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



Domenico Cacopardo
è un magistrato, scrittore
e conduttore radiofonico
italiano



Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano L'Avvenire.
Consulente della CEI



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
Direttore di Rai 2 e
Capo ufficio Stampa
del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL CLIMA MONDIALE AL TRASH IN TV, PASSANDO PER L'ITALIA DEI MONUMENTI, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI CONTROMANO: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41124 MODENA". LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

EMERGENZA CLIMA, OCCORRE FARE PRESTO

Egregio Direttore,

questa mia lettera vuole essere una sorta di sfogo pubblico a una situazione che mi sta particolarmente a cuore non solo per me, ma anche per i miei figli e nipoti. Il tema è quello dell'emergenza climatica, che la scorsa estate anche tutta Italia ha potuto "toccare con mano".

Riporto un breve passo in proposito, tratto da Legambiente: "L'emergenza climatica è una drammatica realtà. Ci stiamo avventurando verso un surriscaldamento del pianeta di oltre 4°C con scenari apocalittici se non interverremo rapidamente. Gli scienziati dell'IPCC, il panel intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici dell'ONU, avvertono che non è più possibile continuare su questa strada. Per evitare la crisi climatica si deve agire entro alcuni anni riducendo le emissioni di gas serra almeno del 95% entro il 2050, questo contribuirà a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica, 2°C.

I governi attualmente in carica, pertanto, hanno enormi responsabilità. In assenza di misure efficaci, tra le possibili previsioni per i prossimi decenni sembra inevitabile che tempeste e inondazioni si abatteranno con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo provocando lo spostamento di milioni di persone; il riscaldamento del clima modificherà le zone forestali e le zone umide causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema; il riscaldamento globale provocherà l'innalzamento del livello dei mari mettendo a rischio le popolazioni costiere; le infiltrazioni di acqua salata a livello costiero dovute all'innalzamento del livello dei mari diminuiranno la qualità e disponibilità di acqua dolce e potabile; le condizioni climatiche, modificate dal caldo e dall'umido, potranno far insorgere nuove forme patologiche ed accelerare la propagazione di malattie infettive come la malaria e la febbre gialla; a causa delle pratiche agricole non sostenibili e della progressiva avanzata dei deserti; numerose aree

del nostro pianeta diverranno improduttive ed inospitali a causa delle pratiche agricole non sostenibili e della progressiva avanzata del deserto. Possiamo ancora cambiare rotta e restituire alla future generazioni un mondo ospitale. L'Unione Europea ha un ruolo decisivo nella trattativa internazionale che impegna i Paesi del mondo a una progressiva riduzione dei gas climalteranti...". Insomma, da queste poche righe sembra piuttosto chiaro che non c'è tempo da perdere e, soprattutto, che coloro che hanno responsabilità politiche devono prendere subito le giuste decisioni, anche perché "subito" potrebbe già essere troppo tardi. Vorrei sentirmi orgoglioso di essere italiano anche per il fatto che il nostro Paese rappresenti un modello per tanti altri.

Luca Veronesi (Modena)

IL TRASH IN TV CONTINUERÀ A VINCERE?

Egregio Direttore,

sono sempre stato abituato, fin da giovane, a utilizzare con molta parsimonia il mezzo televisivo, anche perché durante la mia attività lavorativa avevo davvero poco tempo da dedicare al divano e alle sue comodità. Ora che sono in pensione da un paio d'anni, continuo a mantenermi molto attivo nel volontariato locale, e per questo trascorro ancora poco tempo davanti alla tv, ma sicuramente molto più di prima. Non mi è quindi sfuggito, facendo zapping tra un canale e l'altro, dall'invasione del trash che invade la televisione. Secondo me, questo, non è un problema sul quale fare spallucce o commentare semplicemente che basta spegnere il televisore o cambiare canale. A uno sguardo più attento, il problema della tv trash è un problema sociale, che investe potenzialmente milioni di persone. Anche se inconsapevolmente, può sorgere nelle persone spirito di emulazione o comunque una sorta di costruzione di un termine di paragone. E la realtà è

ben diversa dalla tv trash. A questo punto mi chiedo: c'è una speranza di salvezza da tutto questo? Per ora ne dubito fortemente.

Lucio S. (Roma)

BOLLETTE A 28 GIORNI, INCUBO FINITO?

Egregio Direttore,

Le scrivo perché, come milioni di italiani, anche io sono stato interessato dal problema (possiamo definirlo incubo?) delle bollette a 28 giorni, imposte devo dire anche con arroganza da compagnie telefoniche e altri servizi. Fortunatamente, sembra che si intraveda la luce in fondo al tunnel. Leggo sul Sole 24Ore di qualche giorno fa: "Buona la direzione intrapresa dal governo con l'annunciato stop della fatturazione a 28 giorni, ma bisogna andare oltre: restituire agli utenti le somme finora percepite con questa modalità. Oppure modificare addirittura l'articolo 70 del Codice delle comunicazioni, mettendo fuori legge la pratica. Alzano la posta le associazioni dei consumatori, dopo le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda sulla misura «pro futuro» da inserire in Manovra contro le bollette da quattro settimane tipiche del comparto Tlc.

Netta la posizione di Codacons: il Mise «deve correre ai ripari e con urgenza. Il danno subito dagli utenti a causa delle illegittime bollette a 28 giorni è enorme, pari a 1,19 miliardi nel 2016 solo per la telefonia fissa e gli abbonamenti sim», spiega il presidente Carlo Rienzi. «Ma vietare la pratica di fatturazione a 28 giorni, peraltro già dichiarata fuorilegge dall'Agcom, non basta: qualsiasi provvedimento legislativo del Governo in tal senso dovrà necessariamente tenere conto dei rimborsi spettanti agli utenti. Questo perché se è illegale emettere bollette ogni 28 giorni, sono nulli tutti gli effetti che derivano da tale pratica, compresi i maggiori ricavi incassati dalle compagnie telefoniche dal 2015 a oggi

che dovranno interamente essere restituiti ai consumatori», conclude Rienzi. Intanto, fa sapere l'associazione dei consumatori, tutti gli utenti danneggiati possono avviare la richiesta di risarcimento scaricando il modulo sul sito del Codacons.

Che nei giorni scorsi ha avviato azioni clamorose, presentando in 104 procure d'Italia esposti per presunta truffa e appropriazione indebita contro i gestori delle telecomunicazioni. Senza restituzione, il Codacons si dichiara pronto alla class action... Accoglie favorevolmente l'annuncio del ministro Calenda Adiconsum. Il presidente Carlo De Masi chiede a questo punto precise modifiche legislative: «Siamo sempre stati contrari - dichiara - alla fatturazione a 28 giorni. Non ci piacciono le decisioni unilaterali da parte delle aziende a danno dei consumatori»... Dunque, a conti fatti, sembrerebbe che qualche cosa a favore della tutela di noi consumatori starebbe cambiando. Mi auguro davvero che sia così, e spero che tutto ciò avvenga in tempi ragionevoli.

Lucio S. (Roma)

ONORE AL MERITO

Egregio Direttore,

anziché intervenire su un problema – e ne abbiamo tanti – ho deciso di rimarcare una nostra eccellenza, che mi rende orgoglioso di fare parte di questo Paese. Cito dal Ministero dei Beni Culturali: "I dati del 2016 – dichiara il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini - decretano un nuovo record per i musei italiani. I 45,5 milioni di ingressi nei luoghi della cultura statali hanno portato incassi per circa 175 milioni di euro, con un incremento rispettivamente del 4% e del 12% rispetto al 2015 che corrispondono a 1,8 milioni di visitatori in più e a maggiori incassi per 20 milioni di euro.

Queste risorse preziose torneranno interamente ai

musei secondo un sistema che premia le migliori gestioni e al contempo garantisce le piccole realtà. Si tratta del terzo anno consecutivo di crescita per i musei statali – prosegue il Ministro - che da 38 milioni di biglietti nel 2013 sono passati a 45,5 milioni nel 2016: 7 milioni di visitatori in più in un triennio che rappresentano un incremento del 15% nel periodo considerato e hanno portato a un aumento degli incassi pari a 48 milioni. Una crescita nella quale il Sud gioca un ruolo importante, con la Campania anche nel 2016 stabilmente al secondo posto nella classifica delle regioni con maggior numero di visitatori grazie agli oltre 8 milioni di ingressi registrati, un aumento del 14,2% sul 2015.

La parte del leone – nota ancora il Ministro – la gioca senza dubbio il nostro patrimonio archeologico, se si considera che solo fra Colosseo, Foro Romano, Palatino. Museo Archeologico di Napoli, parco archeologico di Paestum e Scavi di Pompei nell'anno appena trascorso sono stati emessi circa 11 milioni di biglietti. Ma anche i musei hanno un ruolo importante, dal momento che circa la metà degli ingressi è concentrata nei musei autonomi. Tutti dati positivi – prosegue il Ministro – che collocano l'Italia in netta controtendenza rispetto al contesto europeo dove invece si registra anche nel 2016 un calo dei visitatori nei musei, come dimostrano i dati che stanno uscendo in questi giorni". Le sei regioni con il maggior numero di visitatori nei musei statali sono: il Lazio (20.371.718), la Campania (8.084.419), la Toscana (6.396.665), il Piemonte (2.464.023), la Lombardia (1.828.638) e il Friuli Venezia Giulia (1.198.771)".

Insomma, che dire? Le cifre parlano da sole. Spetta a noi cercare di tutelare il più possibile questo immenso patrimonio, davvero unico al mondo. Difendere la nostra cultura, in fin dei conti, è anche difendere la nostra ricchezza.

Beniamino S. (Udine)

IL LAVORO È UN BENE PREZIOSO ANCHE SE NON È PIÙ “INGESSATO”

INTERVISTA AL PROF. PIETRO ICHINO, SENATORE, DOCENTE UNIVERSITARIO, AVVOCATO - POSITIVO IL BILANCIO DEGLI ULTIMI INTERVENTI LEGISLATIVI, MA ORA PESA L'INCOGNITA SUL FUTURO - LA SFIDA DELLE POLITICHE ATTIVE E IL RITARDO DELL'ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE - SOSTEGNO ECONOMICO NELLA TRANSIZIONE E REDISTRIBUZIONE FISCALE PER CONSENTIRE A TUTTI DI PARTECIPARE AI BENEFICI DEL PROGRESSO TECNOLOGICO

di Guido Bossa

Un giudizio cautamente positivo sull'andamento del mercato del lavoro negli ultimi tre anni, con la preoccupazione però che il trend favorevole, già ridotto, possa ulteriormente contrarsi a causa dell'incertezza politica e del timore di passi indietro rispetto alle riforme varate dal governo e approvate dal parlamento. Nel finale della legislatura, “Contromano” ha chiesto al prof. Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro, avvocato, senatore del Partito democratico, di gettare lo sguardo anche verso il futuro del lavoro in Italia. Che Ichino vede con ottimismo, a patto che la sicurezza del lavoro venga costruita con strumenti innovativi, anche di tipo fiscale, capaci di tutelare le persone nella transizione dai vecchi ai nuovi lavori.

La pubblicazione periodica delle statistiche Istat sul mercato del lavoro in Italia dà luogo a continue polemiche e divergenze interpretative. Ora, a fine legislatura, è possibile tracciare un bilancio del quadriennio trascorso? E in particolare, facendo riferimento ai governi Renzi e Gentiloni, come valuta Lei i risultati delle politiche in tema di occupazione, prima e dopo il Jobs Act?

Il disorientamento dell'opinione pubblica di fronte alla continua pubblicazione di dati sull'andamento del mer-



cato del lavoro nei due anni passati è stato favorito dal fatto che i commentatori televisivi e della carta stampata non hanno chiarito la distinzione tra dati riguardanti i flussi e dati riguardanti gli stock occupazionali.

Se vogliamo fare un consuntivo sereno di quello che è accaduto nel triennio, sul piano dello stock possiamo osservare che è aumentato di oltre un milione (per la precisione: 1.050.000) il numero degli occupati dipendenti, e sono aumentati più gli occupati stabili (+ 565.000) di quelli a termine.

Va osservato però anche che l'aumento è stato ed è più lento rispetto alla media UE; e che a questo aumento hanno partecipato molto più gli anziani che i giovani. In termini di flusso, per tutto il triennio si sono registrati e

si registrano ancora nel 2017 saldi positivi dei nuovi rapporti stabili rispetto alle relative cessazioni; però, dopo il boom degli ultimi mesi del 2015 i saldi positivi si sono molto ridotti. È importante metterne a fuoco le cause.

Quali sono le cause di questa riduzione del flusso in aumento dei rapporti stabili?

Principalmente la preoccupazione degli imprenditori per la volatilità del dato legislativo: c'è il timore che il passaggio di legislatura possa portare a un ritorno indietro rispetto alla riforma del 2015. E incombe anche un giudizio di costituzionalità sulla riforma stessa. L'instabilità induce le imprese a preferire dove possibile il contratto a termine.

Tuttavia è positivo che oggi si utilizzi il contratto a termine regolare piuttosto che il contratto di collaborazione continuativa: i co.co.co. nel triennio si sono ridotti di circa 130.000.

Il Parlamento sta esaminando in queste settimane l'ultima manovra finanziaria di un ciclo che si sta per chiudere. In materia di lavoro le valutazioni dei sindacati sono articolate (negativa quella della Cgil); ma è indubbio che gli effetti della manovra si proietteranno sulla prossima legislatura. Quali sono i principali problemi irrisolti e le prospettive aperte sul futuro?

Il problema irrisolto più importante mi sembra quello delle politiche attive e in particolare dell'assegno di ricollocazione. La sua sperimentazione, già prevista dalla legge finanziaria del dicembre 2013, è stata impedita per tutto il triennio 14-16 ed è partita solo quest'anno, su di un campione di 30.000 soli disoccupati. Su questo terreno siamo in una situazione di ritardo gravissimo. Il ritardo nella capacità di implementazione, poi, si riverbera sull'incapacità di spesa: già stanziamo per questa misura di politica attiva un centesimo di quanto stanziamo per le politiche passive; ma al dunque non riusciamo neppure a spendere il pochissimo che abbiamo stanziato.

Nel documento preparatorio della Settimana sociale dei cattolici italiani (26-29 ottobre 2017) si legge che il lavoro "è degno quando rispetta la vita delle persone e dell'ambiente, il ritmo e i tempi della vita" e quando "viene prima del risultato economico". Di conseguenza, il lavoro deve essere "libero, creativo, partecipativo, solidale". Sono criteri coniugabili con le condizioni lavorative di oggi?

Questi criteri sono tanto più concretamente praticabili quanto più, da un lato, è robusta la domanda di lavoro, dall'altro ciascuna persona è in grado di candidarsi per le posizioni di lavoro che si offrono. Sul versante della domanda occorre aumentare la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti da fuori: è questa la sola leva che può





ciali, un elemento costitutivo della cittadinanza, il sostegno di un'esistenza che consentiva di costruirsi una famiglia, non solo nel "trentennio d'oro" fra gli anni '70 e '90; e in quel trentennio non lo è stato solo per la parte dei lavoratori che godevano dell'ombrello dell'articolo 18. Lo è stato anche nel XIX secolo e nei primi settant'anni del XX, quando la regola-cardine dell'ordinamento non era la job property; e lo è stato in generale anche in tutti i casi non coperti da quell'ombrello; lo è stato per lavoratori autonomi, artigiani e altri piccoli imprenditori privi delle reti di sicurezza che proteggono il lavoro subordinato. O almeno: lo è stato per tutti coloro che hanno potuto fare affidamento sulla propria competenza professionale, sul proprio mestiere. Con questo non voglio dire che la sicurezza contro le sopravvenienze negative non sia un bene della vita molto importante: lo è certamente; ma oggi pretendere di costruire la sicurezza delle persone sulla job property è illusorio.

consentire un aumento degli investimenti dell'ordine di molte decine di miliardi. Sul versante dell'offerta di lavoro, occorre un programma di lunga lena per migliorare il nostro sistema educativo e della formazione professionale, i nostri servizi di orientamento scolastico e professionale.

Per i lettori di questa pubblicazione, il lavoro dipendente non era soltanto una fonte di reddito, ma il fulcro, il sostegno di un'intera esistenza. Il lavoro consentiva di costruirsi una famiglia, una casa, un futuro; il lavoro era un fattore di relazioni sociali, un elemento costitutivo della cittadinanza. Per molti nipoti dei nostri lettori queste certezze sono venute meno; eppure il lavoro resta parte importante della loro vita. È possibile, secondo Lei, ricostruire attorno al lavoro, nelle condizioni di precarietà nelle quali prevalentemente si svolge ora, lo stesso circuito di valori umani di un tempo?

Io credo proprio di sì.

Come?

Vede, il lavoro è stato un fattore prezioso di relazioni so-

Perché nessuna legge può impedire l'accelerazione del ritmo di obsolescenza delle tecniche applicate per la produzione di beni e servizi, di obsolescenza dei prodotti stessi, e dunque delle strutture produttive.

Come si deve costruire dunque, oggi, la sicurezza?

La si deve costruire in modi e con strumenti diversi rispetto all'ingessatura dei posti di lavoro. La sicurezza va fondata su di un sistema moderno di sostegno economico e professionale delle persone nella transizione dai vecchi lavori ai nuovi.

E su di un sistema di redistribuzione fiscale dei benefici del progresso tecnologico, che contrasti l'aumento delle disuguaglianze di reddito e di benessere tra chi è più abile nel "saltare sull'autobus" dell'evoluzione tecnologica e chi lo è di meno. Evitando, però, che la redistribuzione finisca coll'operare come un disincentivo alla formazione e riqualificazione personale permanente.



PIETRO ICHINO
MILANO 1949

Laurea in giurisprudenza, è giuslavorista, giornalista e politico italiano. Deputato dal 1979 al 1983 come indipendente di sinistra. Senatore dal 2008 con Mario Monti, dal 2015 ritorna nelle file del PD. Come giuslavorista vive sotto scorta dopo le uccisioni, da parte delle Nuove Brigate Rosse, di due suoi colleghi (Massimo D'Antona e Marco Biagi) con i quali stava condividendo lo stesso lavoro.

DARE UNA BUONA LEGGE A CHI SOFFRE

LA LETTERA DI LORIS BERTOCCO PUBBLICATA SU REPUBBLICA IL 12 OTTOBRE 2017 RIACCENDE I RIFLETTORI SUL TEMA DELLA NON AUTOSUFFICIENZA, SULLA CONDIZIONE DI COLORO CHE, COME LORIS, VIVONO QUESTA SITUAZIONE, DEI LORO FAMILIARI E CAREGIVER. LA STORIA CHE LORIS SCRIVE PUBBLICAMENTE CI INTERROGA TUTTI.

di Loris Cavalletti



Loris Bertocco



Loris ha un incidente grave nel pieno della sua gioventù, un incidente che ha delle complicazioni che nel corso degli anni si ripercuotono sulle sue condizioni di salute ed ogni volta reagisce e non si arrende e per quarant'anni vive, ama, agisce e costruisce nella comunità, dimostrando ogni volta a tutti che è possibile fare, anche se si vive una condizione di disabilità. Nel corso degli anni, il bisogno di aiuto aumenta e siccome lo Stato c'è troppo poco, questo bisogno schiaccia e prosciuga le forze dei suoi affetti. Nella sua lettera c'è il racconto di quello che succede ogni giorno nel nostro paese per migliaia di famiglie. Nella sua lettera Loris ci chiede prima di tutto una legge per chi soffre. A questo appello una parte dei politici, commentatori, opinionisti ha risposto lanciando una campagna sulla morte assistita, poiché Loris chiude la sua missiva con la richiesta di questo diritto. Rispondere alla richiesta di questo diritto, senza rispondere prima a tutte le altre questioni sollevate – a quegli anni di autonomia persi e affetti rovinati dal peso – è come non aver letto la sua lettera.

ALCUNI PASSI DELLA LETTERA INVIATA DA LORIS BERTOCCO A REPUBBLICA

“Io Loris Bertocco, sono rimasto solo con la mia malattia: scelgo la morte e vi lascio l’amore”.

Sono Loris, vi chiedo la possibilità di accompagnarmi in questo percorso e vi racconto la mia storia.

L'INCIDENTE

Sono nato a Dolo il 17 giugno 1958. Il 30 marzo 1977, allora frequentavo l'istituto tecnico, ho fatto un incidente stradale che ha avuto conseguenze molto gravi con la frattura delle vertebre C5 e C6 e sono rimasto completamente paralizzato.

I PROBLEMI DI VISTA

Nel 1969 a 11 anni ho avuto il distacco della retina dall'occhio sinistro. Nel 1975 nell'occhio destro c'è stata una grossa emorragia, con la diagnosi, ereditaria, di una retinite degenerativa. Dal 1981 c'è stato un progressivo peggioramento della mia vista e nel 1987 sono stato certificato ipovedente e dal 1996 cieco assoluto.

L'IMPEGNO SOCIALE

Tra le cose importanti della mia vita c'è stata anche una notevole sensibilità per i problemi sociali e politici che ho avuto fin da quando ero studente. Ho sviluppato questa mia attitudine anche nel lavoro giornalistico che facevo a Radio Cooperativa. Dopo il mio incidente ho sviluppato una particolare sensibilità per i problemi della disabilità. Sono stato consigliere comunale per i verdi. Il mio interesse per la politica continua ancora oggi.

I RAPPORTI SENTIMENTALI

Nel 1996 ho conosciuto Anamaria (brasiliana con una laurea e un dottorato in cinema), che poi è diventata mia moglie nel giugno del 1999. Anamaria aveva una sensibilità particolare e il rapporto con lei è stato arricchente e positivo. Nonostante tutte le difficoltà che abbiamo avuto e che abbiamo sempre cercato di

affrontare insieme, posso affermare con certezza che questo progetto di vita in comune è stato molto positivo e costruttivo.

IL PEGGIORAMENTO DELLE MIE CONDIZIONI

Un fatto significativo e che segna una svolta peggiorativa nelle mie condizioni di salute risale al 6 novembre 2000 giorno nel quale una TC lombare ha evidenziato esiti di frattura somatica L2 con stenosi. Ho dovuto portare un bustino in tela armata senza fare le normali attività di ginnastica con forti dolori alla schiena e scarsa mobilità. Nel 2001 nuovo ricovero in ospedale e non sono più riuscito a riacquistare completamente la condizione che avevo prima dell'incidente. Pur con questa difficoltà nel 2004 mi sono recato, per l'ultima volta, in Brasile. Nel 2005 mi è comparso un grosso edema nel gluteo destro che non mi ha più permesso di rimanere seduto ma vivere stando in piedi, o sdraiato o camminando. Dopo un ricovero in neurochirurgia nel luglio 2007 mi hanno aumentato la dose di Baclofene che mi aiutava nella spasticità dei dolori lombari. Esiti a dir poco negativi. Nel 2010 ho iniziato un trattamento con tossina botulinica all'ileo-psoas e al quadrato dei lombi di sinistra. Al momento le cure concordate hanno avuto qualche risultato.

LA SEPARAZIONE DA MIA MOGLIE

Questo progressivo peggioramento ha portato nel 2011 mia moglie a non riuscire più ad affrontare la situazione e l'ha portata ad una scelta estrema, cioè la richiesta della separazione. Questa scelta di Anamaria, che ha aggiunto sofferenza a sofferenza, è stata difficile da accettare e ha avuto su di me forti ripercussioni negative. Devo aggiungere che la mia situazione familiare non mi permette di avere dei possibili sostegni; mia sorella ha una grave sclerosi multipla ed è invalida al 75% e mia madre ha appena compiuto 80 e quindi, per ovvi motivi, non posso contare sul loro aiuto.

NESSUN AIUTO DALLA REGIONE

Dal 2011 in poi, mancando il supporto di mia moglie

e avendo bisogno di assistenza 24 ore su 24, ho tentato di accedere a contributi straordinari della Regione Veneto. Ho lottato per quasi due anni senza ottenere risultati.

L'ULTIMO PERIODO

In questi anni, pur avendo trovato un beneficio con la tossina botulinica, per mantenere parzialmente l'efficacia, i medici hanno dovuto sempre più aumentare la dose arrivando alla soglia massima. Questa situazione, con la continua perdita di autonomia, mi ha creato ulteriori disagi.

LA SCELTA DELLA MORTE ASSISTITA

Questo mio progressivo peggioramento fisico mi rende comunque difficile immaginare il resto della mia vita in modo minimamente soddisfacente, essendo la sofferenza fisica e il dolore diventato per me insostenibili e la non autosufficienza diventata per me insopportabile. Sono arrivato quindi ad immaginare questa scelta, cioè la richiesta di accompagnamento alla morte volontaria, che è il frutto di una lunghissima riflessione. Per questo il mio appello è che si approvi al più presto una buona legge sull'accompagnamento alla morte volontaria, perché fino all'ultimo la vita va rispettata e garantita nella sua dignità.

È ARRIVATO IL MOMENTO

Ora è arrivato il momento. Porto con me l'amore che ho ricevuto e lascio questo scritto che possa essere d'aiuto alle tante persone che stanno affrontando ogni giorno un vero e proprio calvario. Ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicini e il movimento per la "vita indipendente".

Loris Bertocco
Firso d'Artico (VE)
Ottobre 2017

n.d.r.

Loris Bertocco è morto l'11 ottobre 2017 in una clinica di Zurigo grazie al suicidio assistito. La procura di Venezia ha aperto un fascicolo d'indagine.

Secondo me, quello che viene posto all'attenzione di tutti da Loris è, in primis, un appello alla vita, all'assistenza e all'aiuto che le persone che si trovano nella sua condizione necessitano. Come sindacato pensionati vogliamo accogliere la testimonianza di Loris e impegnarci a dare una risposta positiva a chi, e sono tanti e non sono solo anziani, si trova in questa situazione. Non si può parlare di buona morte senza parlare di buona vita, di quel diritto a "potercela fare", ad avere un sostegno per vivere dignitosamente anche se in situazioni estremamente difficili.

È forse impossibile "per chi sta fuori" poter giudicare una scelta così estrema e insieme così ponderata come la sua sulla morte assistita e Loris non ci chiede di farlo. Loris, invece, ci chiede di giudicare e reagire là dove la vita vuole esserci, ma il contesto (la mancanza di mezzi, la mancanza di opportunità, la solitudine) lo impedisce.

Noi vogliamo impegnarci a fare tutto ciò che è possibile affinché nessuno resti solo, senza assistenza, senza aiuti da parte dello Stato nelle sue varie articolazioni, ma anche che non sia abbandonato dalla sua comunità, dalla cerchia degli amici della famiglia allargata, non sia costretto a rinchiudersi in luoghi di non vita. Per farlo serve prima di tutto che lo Stato – la collettività – lo riconosca ed è per questo che serve un Fondo nazionale per la non autosufficienza, serio nella consistenza e nella stabilità.

Come sindacato, a volte anche con altre associazioni, abbiamo fatto numerose iniziative per conquistare

una legge sulla non autosufficienza. Abbiamo raccolto 540mila firme nel 2006, abbiamo manifestato in Piazza del Popolo, organizzato convegni. Davanti a queste sollecitazioni abbiamo ascoltato dalla politica un silenzio assordante. È un tema non interessante, un tema relegato ad una determinata fascia di popolazione: gli anziani,



i pensionati quindi una questione marginale.

Al contrario noi, come sindacato pensionati, abbiamo sempre pensato al fatto che questo tema non riguardi solo gli anziani, ma sia un tema trasversale che tocca in primo luogo le famiglie, i lavoratori, in particolare le donne. La Federazione Pensionati Cisl ha lanciato una riflessione per aggiornare la proposta di legge sulla non

autosufficienza insieme ad un gruppo di studiosi dell'Università Cattolica.

Iniziativa che abbiamo ripreso a Piacenza nei mesi scorsi, ribadendo che siamo aperti al confronto, a recepire suggerimenti, a modificare l'articolato se ci sono idee nuove che si aggiungano alla nostra. Abbiamo cercato

di riprendere un tema per molto tempo dimenticato "la mutualità", aggiornata ai nostri tempi.

Abbiamo condiviso e rilanciato idee nuove sul welfare, sulla centralità della domiciliarità come luogo privilegiato in cui vivere anche gli ultimi anni. Abbiamo condiviso una nuova idea di welfare generativo, in cui le persone sono risorse, non solo destinate ad un aiuto, ma in grado loro stesse di darlo. Un contributo importante può venire anche dagli spazi aperti dal welfare aziendale.

Partendo da questa proposta vogliamo lavorare insieme per "dare una legge buona a chi soffre".

Chi chiede un impegno sulla morte assistita dovrebbe almeno, con altrettanta forza, chiedere quello che chiediamo noi pensionati, una legge sulla non autosufficienza che sia stabile e congruamente finanziata - insieme a questa serve una legge che riconosca il ruolo dei caregiver -.

Una legge di uno Stato che non lascia da soli, che ci sia e che valorizzi le autonomie dei disabili - giovani, adulti e anziani - e la cura dei familiari. Solo riconoscendo il valore dell'assistenza possiamo infine poter comprendere il valore delle cure palliative e degli hospice.

CORTE COSTITUZIONALE AMAREZZA PER I PENSIONATI

DOVREMO ATTENDERE ANCORA MOLTI GIORNI PRIMA DI POTER LEGGERE NEL DETTAGLIO LE MOTIVAZIONI CONTENUTE NELLA PRONUNCIA DELLA CORTE COSTITUZIONALE DEL 24 OTTOBRE 2017 IN TEMA DI BLOCCO DELLA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI PER GLI ANNI 2012-2013, COME DISCIPLINATO DAI CC. 25 E 25 BIS DELL'ART. 24 DEL DL 201/2011 (L. 214/2015, C.D. LEGGE FORNERO), NOVELLATI DALL'ART. 1 DEL DL 65/2015 (L. 109/2015).

di Patrizia Volponi

Quest'ultimo, come è noto, venne emanato dal Governo Renzi per dare attuazione ai principi enunciati dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015, fissando per gli anni interessati dal blocco Fornero un meccanismo di progressività "parziale" di rivalutazione dei trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo Inps e compresi fino a sei volte il minimo stesso, escludendo ancora una volta dalla rivalutazione tutti gli altri trattamenti pensionistici superiori a tale fascia di importo.

Si trattò di un vero e proprio "colpo di mano" da parte del Governo che by-passò ogni intermediazione con le parti sociali, nonostante le forti pressioni e denunce di tutte le Organizzazioni Sindacali e, in particolare, di quelle della categoria dei pensionati.

Nelle questioni di legittimità, sollevate da ben quattordici Tribunali italiani sezione lavoro e da diverse sezioni della Corte dei Conti sul DL 65/2017, i giudici remittenti ritengono le norme censurate in contrasto con i principi costituzionali di proporzione

e adeguatezza del trattamento previdenziale, inteso come retribuzione differita, espressi dagli articoli 36 e 38 della Costituzione, mentre in altri atti di promo-

vimento i giudici lamentano la violazione del principio di ragionevolezza. In alcuni giudizi è stata inoltre sollevata la questione di costituzionalità dell'art. 1, c.



Il Palazzo della Consulta

483, della l. 147/2013, norma che esclude per il 2014 la perequazione per i trattamenti superiori a sei volte il minimo e disciplina il blocco della rivalutazione fino al 2016 (blocco prorogato al 2018 dall'art. 1, c. 286 della l. 208/2015). I giudici rimettenti ritengono che tale disciplina si pone in contrasto con gli articoli 36 e 38 della Costituzione.

Nell'udienza del 24 ottobre scorso, la Corte Costituzionale ha dunque respinto le censure di incostituzionalità del DL 65/2015.

Nello suo scarno comunicato stampa, si legge ancora che "diversamente dalle disposizioni del Salva Italia annullate nel 2015 con tale sentenza (la n. 70/2015 precisamente), la nuova e temporanea disciplina del DL n. 65 del 2015 realizzi un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica", così come previsto dall'art. 81 della Costituzione Italiana.

La decisione della Suprema Corte, che riteniamo ingiu-

sta, autorizza per il futuro il taglieggiamento delle pensioni, giustificabile sulla base delle esigenze di bilancio dello Stato. Una pronuncia, a nostro avviso, che lede ai pensionati i propri diritti, creando incertezza, in quanto dimostra che il loro assegno pensionistico, legato da contribuzione versata negli anni lavorativi, viene in realtà considerato dalla Consulta non un diritto certo ed intoccabile, ma un "bancomat" per salvare i conti dell'Inps e dello Stato, a parità di reddito rispetto a tutti gli altri cittadini.

A nostro avviso sembra che la Suprema Corte sia stata più attenta alle esigenze del Bilancio dello Stato, piuttosto che al rispetto del dettato della nostra Carta Costituzionale, nell'insieme dei suoi valori e principi fondamentali e vigenti.

Se infatti la sentenza 70/2015 è stata in linea ai dettami e ai valori della nostra Costituzione, il DL 65/2015, viceversa, li ha calpestati in modo evidente; per tali ragioni non vorremmo che la pronuncia del 25 ottobre scorso

sia intervenuta proprio per mascherare i contenuti del Decreto Poletti, rivelandosi così all'opinione pubblica come una sentenza solo politica, in quanto ha ignorato il taglio pensionistico, operato dal DL 65/2015.

Ancora una volta, in Italia, l'iniquità fiscale fa pesare sulla sola categoria di chi rappresentiamo l'onere di riequilibrio del bilancio dello Stato.

Non ci rimane dunque che constatare, con una certa amarezza, la scarsa considerazione che nel nostro Paese continuano ad avere i pensionati, per i quali resta ancora irrisolto il problema del proprio reddito, che in questi ultimi anni ha perso sensibilmente di valore e non è stato degnamente rivalutato.

Riteniamo pertanto non più rinviabile un nuovo meccanismo di rivalutazione che ne sostenga il potere d'acquisto.

Attraverso il Tavolo di Concertazione tra Governo e Sindacati, giunto alla sua seconda fase, ci impegneremo affinché ciò avvenga.



La Corte Costituzionale



Tito Boeri presidente INPS

NEL CUORE DELLA STORIA

UNA DELEGAZIONE INTERGENERAZIONALE DELLA CISL PIEMONTE GUIDATA DALLA FNP INCONTRA A DANZICA LECH WALESA

di Paolo Arnolfo, Paola Toriggia, Stefania Uberti

Nel cuore della storia: una delegazione intergenerazionale della Cisl Piemonte guidata dalla Fnp incontra a Danzica Lech Walesa

Si dice che per entrare in contatto diretto con un luogo, bisogna scavare nella sua “anima”, e di “anime”, la città polacca di Danzica ne ha indubbiamente più di una. Questo è ciò che si portano a casa i partecipanti del viaggio intergenerazionale nel cuore della storia per ripercorrere le tappe della nascita e dello sviluppo di Solidarnosc promosso dalla Fnp Cisl Piemonte in collaborazione con la Fondazione Vera Nocentini e l'Istituto Salvemini, partner del Polo del '900 di Torino.

Il viaggio, che ha avuto il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte, è iniziato il 14 settembre con la visita del centro storico di Danzica. La città, che oggi conta oltre 450 mila abitanti, fin dall'antichità ha sempre prosperato grazie ai commerci sul Mar Baltico e alla pesca. Definita anche “granaio” d'Europa, per ben due volte ha sperimentato forme di ampia autonomia come città-stato. Ma il cuore di

questa esperienza è stato il secondo giorno, trascorso al Centro Europeo Solidarnosc: attraverso la “Via della Libertà” si arriva agli ex cantieri navali dove, attraversando il cancello numero 2, si inizia a respirare la storia di quel movimento che ha contribuito alla liberazione della Polonia dal regime comunista: il pensiero è subito corso alle immagini degli operai, capeggiati da Lech Walesa, che hanno scioperato e resistito per giorni fino all'ottenimento dell'accordo sulle 21 richieste portate

avanti. Sui cancelli c'è tuttora la riproduzione delle due tavole scritte a mano (quelle originali sono conservate nel museo), oltre a un omaggio a Papa Giovanni Paolo II, il cui contributo è stato fondamentale.

La location è molto suggestiva: i cantieri sono diventati un centro molto moderno, in vetro e acciaio, che ospita gli uffici del Presidente Lech Walesa, ma l'atmosfera del passato si respira ancora nelle sale storiche, come la BHP, o sul piazzale antistante con il monumento delle





tre croci, eretto per ricordare gli operai uccisi nel 1970. Alle 10, come previsto, la nostra delegazione è riuscita a incontrare Lech Walesa. Il Leader di Solidarnosc, poi Presidente della Polonia e Premio Nobel per la Pace nel 1983, ha ricevuto il gruppo nel grande atrio del Centro: sono stati attimi intensi, di forte emozione, che rimarranno indelebili nella memoria di tutti i partecipanti, perché è sembrato davvero di incontrare la storia. Emozione per i pensionati, che hanno vissuto quell'epoca di battaglie sindacali e politiche, collaborando anche materialmente al sostegno di Solidarnosc con viaggi di solidarietà nei primi anni Ottanta. Ed emozione per i giovani, che di quel periodo hanno letto solo nei libri di storia, e che hanno avuto modo invece di prendere co-



scienza della portata di quel movimento in quel preciso momento storico. Lucida la riflessione di Walesa sul presente, che ha parlato anche di Europa, a cui si ricollega il suo messaggio più forte: “Se non riesci a portare un peso da solo fatti aiutare dalle altre persone”. I ‘pesi’ di oggi non sono quelli di ieri, ma alcuni valori da trasmettere alle nuove generazioni sono intramontabili: impegno, passione, speranza e condivisione per la costruzione di una “casa” comune.

La giornata è poi proseguita con la visita del Museo di Solidarnosc, che, grazie a un allestimento moderno e interattivo, cattura l'attenzione e coinvolge i visitatori in un percorso multimediale davvero interessante e alla portata di tutte le generazioni: si parte dalla nascita di Solidarnosc, si passa per la fondamentale elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyła, si attraversano gli anni bui dello stato di guerra imposto dal Generale Wojciech Jaruzelski, con conseguente clandestinità del sindacato, fino a vedere la luce della democrazia e il trionfo della libertà. Ogni fase della storia viene raccontata dinamicamente: sono presenti circa duemila “reperti” storici e migliaia di documenti scritti, ma anche fotografie, filmati e installazioni interattive. Ad ogni passo che si fa, si va incontro ad una nuova emozione: il dolore e la commozione per un ragazzo di vent'anni ucciso dalla repressione del 1970 diventano vivi quando in una teca si osserva il suo giubbotto di pelle ed è ben visibile lo strappo causato dal proiettile che gli costò la vita. Ci si emoziona nel vedere oggetti legati alla vita degli eroi di Solidarnosc: il carrozzone manovrato da Anna Walentynowicz, il cui licenziamento segnò l'inizio degli scioperi; il veicolo usato da Lech Walesa per spostarsi nella vasta area dei cantieri navali per parlare con gli operai; un blindato della Polizia usato nelle azioni di repressione. La fiducia nel futuro è il tema centrale dell'ultima parte della Mostra: la possiamo scorgere nello sguardo determinato di Gary Cooper che in un celebre fotomontaggio preparato in occasione delle elezioni polacche del 1989 non stringe più in mano la sua pistola, bensì la tessera elettorale. La stessa speranza sembra volersi irradiare da un allestimento compo-

sto da tanti scatoloni di cartone su ognuno dei quali è scritto il nome di una nazione: vogliono simboleggiare la solidarietà internazionale, con i tanti aiuti umanitari giunti da ogni angolo del mondo in quegli anni difficili. E proprio davanti a quegli scatoloni che i componenti della nostra delegazione che hanno vissuto attivamente quegli anni si emozionano: alcuni di loro hanno contribuito a riempire interi tir di aiuti alimentari, a volte nascondendo al loro interno anche ciclostili, radio e altre attrezzature indispensabili per le attività clandestine di Solidarnosc. Alcuni hanno accompagnato di persona quelle spedizioni, con la paura di essere scoperti ma anche la certezza di fare la cosa giusta. Prima di uscire incontriamo un muro interamente coperto di bigliettini rossi e bianchi, che vanno a formare la scritta "Solidarnosc". Ognuno può aggiungere il proprio, dopo averlo personalizzato con una frase o una parola di speranza

nel futuro e nella fratellanza tra i popoli.

Al termine della visita la delegazione ha incontrato Roman Kuzimski, Vice-Segretario di Solidarnosc Regione di Danzica, per un dibattito della durata di un'ora e mezza acceso e partecipato. Due le questioni più sindacali emerse: da una parte la difficoltà del sindacato a intercettare i lavoratori a causa della frantumazione del tessuto produttivo (i cantieri navali che occupavano decine di migliaia di operai hanno lasciato il posto a una miriade di piccole aziende) e in questo si possono riscontrare similitudini con il panorama lavorativo italiano, dall'altra il fatto che Solidarnosc paga il prezzo di aver accettato la liberalizzazione. Aprire al libero mercato era l'unica via per uscire dal Comunismo, ma questo ha provocato una perdita del potere sindacale. Ne è emersa una discussione utile e interessante in cui si è parlato del ruolo del sindacato nella società di oggi, della necessità



di recuperare i valori del passato, delle difficoltà nella rappresentanza e nel confronto con il mondo politico a livello nazionale ed europeo, del bisogno di far crescere nelle nuove generazioni la consapevolezza dell'importanza dell'azione sindacale.

Terzo e quarto giorno, altro salto nella storia: Danzica non è solo la città della libertà e di Solidarnosc, ma è anche il luogo in cui è stata scritta una pagina determinante quanto dolorosa della storia del secolo scorso: il 1° settembre del 1939 le truppe tedesche invasero il Paese, dando inizio alla Seconda Guerra Mondiale proprio nel porto della città. A testimonianza di quei fatti sorge oggi il monumento di Westerplatte, in memoria dei soldati che persero la vita per difendere i propri concittadini.

La delegazione ha fatto tappa sul Mar Baltico prima di visitare il Museo della Seconda Guerra Mondiale, inau-



gurato a marzo 2017: una superficie di 5 mila metri quadrati suddivisi in blocchi tematici con una miriade di oggetti, documenti, immagini, suoni e ricostruzioni. La parola chiave dell'esposizione sembra essere "quotidianità", come a ricordare che le vittime più numerose di quel conflitto, e di tutti i conflitti, sono stati e saranno sempre i civili. Il museo è volutamente cupo, c'è poca luce, i locali sono freddi: se l'obiettivo è quello di provocare un senso di angoscia i curatori lo hanno sicuramente centrato.

Il viaggio è così giunto al termine: è stato intenso e ricco

di emozioni e ha restituito ai partecipanti motivazione ed entusiasmo: tornando a casa ci si porta dietro un po' di quella passione trovata negli occhi degli interlocutori, e nelle immagini che raccontano la storia. In questa fase, segnata da incertezza e preoccupazione, aver visto il coraggio di chi non si è arreso in un momento storico tanto difficile, non può che essere un'iniezione di speranza. Lo stimolo giusto per riprendere l'azione sindacale quotidiana, ricordando che la differenza si può fare anche a partire dalle piccole cose, credendoci fino in fondo e operando di conseguenza.



TRE DOMANDE A PATRIZIA VOLPONI

CHE HA PARTECIPATO ALLA DELEGAZIONE IN RAPPRESENTANZA DELLA SEGRETERIA FNP NAZIONALE

Cosa l'ha colpita di più nell'esperienza vissuta a Danzica?

L'emozione più grande è stata incontrare chi ha fatto la storia. Coraggio, fiducia e consapevolezza di se stessi sono i valori che i polacchi ci hanno trasmesso con la loro esperienza: ci hanno dimostrato che quando un popolo si muove, senza guerra e senza violenza, ma sotto la guida di un movimento come Solidarnosc, può cambiare il mondo.

Quale valenza ha per i giovani partecipanti?

Rivivere la storia di quegli anni mi fa molto riflettere sulla condizione attuale del sindacato: nel tempo abbiamo perso forza e rappresentanza, dobbiamo reinventarci per recuperare il nostro ruolo nella società. Questi giovani, che ho conosciuto durante il viaggio, sono il futuro della Cisl: la loro determinazione ci fa ben sperare.

Cosa pensa dell'iniziativa della Fnp piemontese?

Si tratta certamente di un'iniziativa originale e lodevole, perché coniuga due temi per noi molto importanti: da un lato il valore della storia e della trasmissione della memoria, dall'altro il rapporto intergenerazionale con l'arricchimento di entrambe le parti. Visitare i luoghi e incontrare i testimoni, giovani e anziani insieme, ha avuto lo scopo di condividere una storia di passione, coraggio e speranza, che ci rinfranca tutti.

LA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEI MAGGIORI PAESI EUROPEI.

IL PROCESSO DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE NELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI È UN DATO ORMAI INNEGABILE, TANT'È CHE NELLE TRASFORMAZIONI DEI SISTEMI DI WELFARE DEI PAESI PIÙ IMPORTANTI E, IN PARTICOLAR MODO, NELLA DEFINIZIONE DEL MODELLO SOCIALE EUROPEO, SEMPRE PIÙ ATTUALE E CENTRALE È IL TEMA DEL RUOLO DEGLI ANZIANI NELLA FITTA TRAMA DELLE RELAZIONI SOCIALI.

di Angelo Mercadante

In Europa il problema della sostenibilità macroeconomica dei meccanismi di protezione sociale, in presenza di un progressivo aumento della speranza di vita, è divenuto ormai inevitabile. Gli stessi Sindacati non possono esimersi dall'affrontare la questione del cosiddetto "welfare anziano".

Le persone anziane sono rappresentate generalmente da ex lavoratori e professionisti, non di rado sindacalizzati, che percepiscono una pensione, oppure da persone che, pur sentendosi "vecchi" sono ancora nel mondo del lavoro a causa delle frequenti misure di innalzamento dell'età pensionabile.

Nell'attuale scenario socio-economico e culturale europeo, i pensionati sono chiamati a svolgere un ruolo molto importante di sostegno all'intera comunità, forti di un bagaglio di esperienze, accumulate durante gli anni della vita lavorativa. Questo ruolo può essere valorizzato proprio attraverso le Organizzazioni Sindacali che li rappresentano.

Di seguito riportiamo la comparazione delle più rappresentative organizzazioni sindacali dei pensionati nei maggiori Paesi europei, vale a dire, Germania, Inghilterra e Francia.

Nelle Repubblica Federale di Germania, la branca della politica che si occupa delle politiche degli anziani è la "Seniorenpolitik"; il suo scopo non è solo quello di ricercare



i consensi di questa parte crescente della popolazione (gli anziani), ma anche quella di intercettare e coinvolgere le sue componenti ancora attive e partecipative. Storicamente, in Germania, il Sindacato ha una collocazione centrale nello Stato sociale tedesco. In quanto soggetto contrattuale, ha una responsabilità diretta sull'evoluzione dell'entrate degli anziani avendo, altresì, influenza sul sistema assicurativo e di assistenza sanitaria, dove la continuità associativa con il Sindacato di appartenenza del lavoratore, una volta maturato il diritto a pensione, è garantita attraverso l'ambito della "Seniorenarbeit" (lavoro per anziani), attraverso il quale i pensionati possono porre in essere un servizio di consulenza e informazioni sia una serie di attività: alcune più legate alla sfera sinda-

cale, come, ad esempio, il proselitismo, altre legate alla sfera ludica e culturale, senza possibilità di promuovere attività concertativa o politica, i maggiori Sindacati che pongono in essere una tutela della condizione dell'anziano sono: DGB (Deutscher Gewerkschaftsbund), DBB (Deutsche Beamtenbund), CGB (Christlicher Gewerkschaftsbund) e ULA (United Leaders Association). Altro modello preso in esame è quello dell'Associazione dei pensionati in Svezia. Tale organizzazione di pensionati è divisa in due tronconi: il primo è rappresentato da quei pensionati che continuano ad essere iscritti al proprio Sindacato di appartenenza anche dopo aver maturato il diritto a pensione. Il secondo troncone consiste nell'organizzazioni di pensionati in associazioni slegate

dal movimento sindacale. La rappresentanza sindacale, si suddivide in quattordici Federazioni, che fanno tutte capo alla "Confederazione LO", ad eccezione del Sindacato dei lavoratori degli Enti locali "SKPF" nata nel 1949, che è l'organizzazione di settore più grande che può vantare oltre 500mila iscritti. Come nel modello tedesco anche il Sindacato in Svezia mantiene la titolarità della contrattazione sui quattro fondi pensionistici occupazionali quali: i due del settore privato (operai ed impiegati); del settore pubblico e degli Enti locali che rappresentano, dopo la pensione pubblica, il secondo pilastro del sistema svedese. Però anche se la pensione pubblica si pone come primo pilastro del sistema previdenziale, la posizione del pensionato nel Sindacato svedese è giudicata marginale. Tale marginalizzazione all'interno del Sindacato è dovuta essenzialmente a due fattori. Il primo, è determinato dal fatto che in Svezia, il Sindacato è concepito come un'organizzazione esclusivamente orientata verso i lavoratori attivi, secondo e che, le trattative e gli accordi che riguardano i fondi pensione occupazionali non influenzano le pensioni attualmente erogate. Mentre in tutt'altro modo si presenta l'Associazione dei Pensionati, infatti l'impronta politico-sindacale si rileva ancora nella provenienza della gran parte degli iscritti e della dirigenza, ma tali Associazioni sono del tutto autonome dal Sindacato, ed inoltre conosce, una maggiore eterogeneità della base di reclutamento, che non si limita ai pensionati, ma a "chiunque sia percettore di una pensione". Le forme di associazioni agiscono su due piani: uno sociale che consiste nella promozione di attività ricreative e culturali orientate al benessere delle persone; uno politico, relativo soprattutto alla questione della pensione pubblica, della sanità, della casa e della cura della persona, queste ultime di competenza delle Contee e dei Comuni, (dove è presente una Consulta Comunale dei Pensionati, che non è un organo previsto dalla legge, ma offre pareri al Governo locale sulle tematiche riguardanti gli anziani) che operano sotto le linee guida poste dallo Stato centrale.

Ulteriore sistema sindacale preso ad oggetto, è quello Inglese, il quale è composto da un'unica Confederazione, che prende il nome di Trade Union Congress (TUC), che



riunisce tutti i Sindacati “composti in Unions” del Regno Unito, di cui il Sindacato con maggiori iscritti è l'Unite, e dalla sua antagonista ossia la National Pensioners Convention (NPC). Il soggetto iscritto al Sindacato della Unite, quando va in pensione cessa di pagare la quota di iscrizione per poi diventare membro onorario, continuando se vuole ad impegnarsi nell'unità organizzativa di settore dove era impiegato, perdendo i benefici e i diritti dell'iscrizione al Sindacato ad eccezione del sussidio delle spese funebri. Questa organizzazione del sistema sindacale d'oltre manica, comportava la perdita di iscritti una volta che si verificava il passaggio da lavoratore attivo a pensionato. Per ovviare a tale deficit, la Unite, ha istituito la figura dell'iscritto “pensionato plus”, il quale, pagando un contributo annuo di circa trenta sterline entra nell'Associazione pensionati rimanendo membro attivo del Sindacato con il diritto a partecipare alle riunioni del Comitato ma senza diritto di voto. A differenza della Unite, la National Pensioners Convention si organizza su tre componenti ossia, gruppi sindacalizzati, gruppi non sindacalizzati e componente regionale, mentre la sua attività non si ferma alla materia pensionistica, bensì riguarda tutti gli aspetti del Welfare: sanità, assistenza, trasporti e sussidi alla casa.

Passando ad analizzare le principali Organizzazioni Sindacali dei pensionati in Francia, possiamo dire che, il sistema pensionistico francese è estremamente articolato, poiché è presente una considerevole varietà di regimi, denominati regimes speciaux. Infatti, gli organismi sindacali in Francia si suddividono in tre grandi macro aree: salariati/assimilati ai salariati; funzionari/lavoratori statali e autonomi (non salariati). Per quel che riguarda l'esperienza francese, bisogna riconoscere che il Sindacato ha svolto un ruolo non marginale nella riforma del sistema pensionistico transalpino, anche se il tasso di sindacalizzazione sul territorio è molto basso rispetto alla media d'Europa (circa il 25%). Le due maggiori sigle Sindacali fran-

cesi sono la CGT (Confédération Générale du Travail) e la CFDT (Confédération Française Démocratique du Travail). Nella struttura del Sindacato della CGT e del Sindacato del CFDT, vengono inquadrati “sezioni particolari” come ad esempio da un lato le categorie di ferrovieri e dall'altro la categoria di minatori, esse portatrici di specifici interessi funzionali e previdenziali, creando un'organizzazione di pensionati che prende il nome di UCR (Union Confédérale Retraités). Queste alloro volta sono composte da: Sezioni Sindacali professionali di categoria; Unioni Federali di Pensionati (UFR) e Unioni Sindacali Dipartimentali di Pensionati (USR). Compito dell'UCR-CGT è quello di coordinare l'attività dei Sindacati di categoria, intercategoriale, locali, dipartimentali e nazionali che raggruppa i salariati in pensione, o in prepensionamento secondo i diversi diritti riconosciuti. Di contro i servizi resi dalle Unioni della CFDT, sono di tipo:

sanitario complementare; di organizzazione del tempo libero e di assicurazione dei propri iscritti, ossia tutti i suoi militanti sono assicurati presso la Cassa Nazionale degli Assicurati (CNAS), per tutte le attività sindacali. La più importante asse istituzionale dove i rappresentanti dei pensionati francesi svolgono la loro azione è il CNRPA (Comité National des Retraités et Personnes Agées), la cui consultazione è obbligatoria per tutti i progetti di testi regolamentari relativi agli anziani e nello specifico alla materia previdenziale, mentre a livello Dipartimentale è istituito il CODERPA (Comité Départemental des Retraités et Personnes Agée), istituito presso la Presidenza del Consiglio Generale di ogni Dipartimento. Il ruolo del CODEPRA è di dialogo, informazione, riflessione e proposta presso il Presidente del Consiglio Generale, rappresentando i pensionati sia a livello regionale che presso le istituzioni pubbliche.



IL TRAVAGLIO DELL'EUROPA

ELEZIONI IN GERMANIA E AUSTRIA, REFERENDUM IN CATALOGNA, LA BREXIT INGLESE, I RAPPORTI CON LA RUSSIA, I SENTIMENTI XENOFABI DI PAESI DELL'EST...

LUNGO DIALOGO TRA IL PROF. PETER SCHULZE E IL DIRETTORE DI CONTROMANO GIAN GUIDO FOLLONI

di Gian Guido Folloni

FOLLONI: Professore, il futuro dell'Unione Europea è sempre più segnato da interrogativi. Le tensioni interne alla nazione spagnola a motivo del forte sentimento indipendentista della Catalogna fanno seguito alla Brexit, una scelta che ha portato il Regno inglese fuori dall'UE. In tutte le nazioni europee si sono formati movimenti anti Unione. In Austria la destra euroscettica avanza e il Cancelliere Kurz contrasta le politiche di accoglienza di Bruxelles. Qual è il male oscuro dell'Europa?

SCHULZE: Non credo che ci sia un male oscuro dell'Europa. Quello che penso è che siamo in un periodo di immobilizzazione o di stagnazione che è iniziato prima della Brexit e della attuale situazione in Catalogna. Il problema è iniziato nel 2008/2009. Non voglio entrare nei dettagli della crisi finanziaria o monetaria che è partita dagli Stati Uniti e che ha causato gli enormi problemi dei Paesi del Mediterraneo. Il problema è che la crisi non è finita e, a livello europeo, non esiste un "accordo comune" su come affrontarla. Purtroppo le differenze rimarranno e non ci sarà mai un accordo su come affrontare la crisi finanziaria, di sicurezza e di bilancio, problemi che sono molto più profondi di quello che sembrano. Un altro problema enorme è lo sviluppo del confine orientale, intendo l'Ucraina. Anche in questo caso abbiamo

un'Europa divisa, che ha diversi punti di vista sul come il problema vada affrontato e, di conseguenza, su come vada gestita la Russia e tutti gli altri nuovi membri dell'Europa orientale. Poi c'è il problema della Brexit, che è stato completamente sopravvalutato. Le conseguenze economiche sono difficili da calcolare in questo momento, ma sicuramente colpiranno il Regno Unito molto più dell'Europa. Infine, in merito alla situazione della Catalogna, ritengo che sia esclusivamente un problema politico e penso anche che Bruxelles e la Commissione Europea abbiano fatto la scelta giusta decidendo di non interferire. Pertanto, alla fine, credo che l'Europa sopravvivrà, probabilmente con un'organizzazione diversa, ristrutturata. C'è la tendenza verso le "due velocità", la tendenza ad avere un nucleo europeo da sviluppare, anche se è ancora da definire chi

vi appartiene, probabilmente i padri fondatori della Comunità economica europea degli anni '50 e '60. Dobbiamo infine definire il rapporto con il confine orientale, intendo la Russia, e chiarire definitivamente la posizione con la Comunità transatlantica. Come ho detto, l'Europa è viva e non c'è alcun male oscuro davanti a noi.

FOLLONI: Il recente voto in Germania ha indebolito la leadership, comunque confermata, della Cancelliera Angela Merkel che ora necessita dell'appoggio di Liberali e Verdi. In parlamento siedono forze contrarie all'Unione e anche xenofobe. Per l'UE quale segnale viene dal voto tedesco?

SCHULZE: la Merkel è una sorta di "prigioniera", non ha una visione ed è molto prudente. Non vedo un'iniziativa



forte nell'Unione per approfondire la discussione su come diventare un'autorità politica più forte. Finora c'è stata una sorta di "politica amministrativa" proveniente da Berlino e credo che questo continuerà. Sarà solo più difficile, perché i socialdemocratici sono stati e sono partner molto leali per il partito conservatore e fino ad oggi non c'è stata alcuna opposizione reale al governo. Ora, con i Liberali e i Verdi nella coalizione, le cose andranno diversamente, soprattutto per due ragioni: in primo luogo, il tempo della Merkel sta per scadere.

L'Unione dovrà presto affrontare il problema di trovare un nuovo leader che sostituisca la Signora Merkel, la quale sicuramente non correrà per il quinto mandato. Questo significa che l'Unione, entro i prossimi due anni, dovrà trovare un nuovo leader e pertanto ritengo che questo governo sarà una sorta di "anatra zoppa".

I Verdi, in realtà, non rappresentano un grosso problema: hanno fame di potere, vogliono entrare nel governo e probabilmente acconsentiranno a qualsiasi compromesso pur di essere nella coalizione. I Liberali, al contrario, potrebbero essere problematici. Sono tornati in Parlamento per la prima volta dopo l'esclusione del 2013. Sono molto giovani, energici, dinamici, sono dei leader.

Un buon esempio è Christian Lindner. Hanno opinioni diverse rispetto alla CDU su molte cose: su come affrontare il problema della Russia e come affrontare la crisi ucraina. Inoltre, seguono e sono affini alla visione economica e finanziaria di Schauble. Ritengo che i Liberali rappresenteranno l'elemento più energico all'interno della coalizione e potranno decisamente dettare l'agenda del governo: da loro possiamo aspettarci sicuramente qualche iniziativa sulla riforma dell'Unione europea.

FOLLONI: Quindi, se ho capito bene, lei crede che la presenza dei Liberali nell'Unione sia un segno positivo per il futuro dell'Unione europea. È corretto?

SCHULZE: Dobbiamo vedere. Penso che i Liberali in Germania non siano come i Liberali negli Stati Uniti.

In Germania credono ancora in un "capitalismo responsabile". Sono molto più vicini all'idea originale del liberalismo.

FOLLONI: L'opinione pubblica tedesca resta euro-peista. Resterà anche il forte rigore verso le politiche economiche nazionali?

SCHULZE: Penso che continuerà ma sarà più moderata. Quello che i Liberali non accetteranno mai, così come i Democratici Cristiani, è la doppia velocità, l'Euro Zona e il ruolo del resto dei membri europei.

FOLLONI: Non le pare che la costruzione dell'Europa voluta e promossa dai padri fondatori sia giunta ad un bivio?

SCHULZE: Ritengo che il progetto originale dell'Unione Europea abbia funzionato bene fino al primo decennio del nuovo millennio, ovviamente con alti e bassi. Quello che abbiamo visto, nell'ultimo decennio del secolo scorso e nel primo del nuovo millennio, con l'allargamento dell'Unione europea, che ritengo sia stato necessario, è che sono sorti molti problemi che non sono ancora stati risolti. Ci sono profonde disuguaglianze economiche, politiche e culturali che differenziano i nuovi membri dell'Unione europea dal gruppo originale. In realtà, credo si debba sviluppare ulteriormente ciò che è stato promosso dai padri fondatori degli anni '50 e portato avanti per oltre 40 anni. Ma ora vanno anche prese in considerazione tutte le questioni che i nuovi membri dell'Unione, dall'Europa centrale e orientale, stanno portando e mettendo sul tavolo. Ritengo che quello che non si debba fare è accettare la loro ostilità o impressione negativa per quanto riguarda la Russia, perché questo potrebbe causare terribili problemi in futuro e potrebbe spingere la Russia ad uscire dall'Europa. In questo caso, non solo perderemmo un Paese, ma anche un potenziale partner per risolvere la crisi in Asia Centrale, in Belgio e anche in Ucraina. Non possiamo farlo.

FOLLONI: La forte migrazione di cittadini africani e del Medio Oriente rappresenta ancora una sfida irrisolta. Diversi paesi dell'UE fanno muro. Particolarmente ostili sono le nazioni del gruppo di Visegrad. Come se ci fossero due Europa. Oltre la moneta, si stanno creando politiche europee a due velocità?

SCHULZE: Se si guarda all'ascesa del nazionalismo, ai

partiti anti-migrazione in Gran Bretagna, in Germania, in Francia e in Austria, ritengo che ci sia un fenomeno europeo comprensibile. Il problema non è tra il gruppo Visegrad e i nuovi membri dell'est, ma è tutto "all'interno" dell'Europa e si deve assolutamente fare qualcosa. Le migrazioni, purtroppo sono un problema che non può essere fermato e non può essere risolto. L'Europa, giustamente, si sente inerme. Se queste migrazioni epocali, specialmente dall'Africa, continueranno, i nostri bilanci sociali saranno presto sopraffatti e questo causerà problemi politici e sociali tra i principali paesi dell'Unione europea.

FOLLONI: La Germania, la Francia e l'Italia, che nel 1956 ospitò la firma dei primi trattati, possono orientare i prossimi passi verso gli Stati Uniti d'Europa?

SCHULZE: Non credo che gli Stati Uniti d'Europa siano una buona idea. Se intendiamo gli Stati Uniti d'Europa come entità di comune interesse politico, di sicurezza e di economia, non credo sia possibile, perché abbiamo ancora una diversa visione e comprensione della responsabilità dei vari Stati in Europa. Penso che le forme di ribellione e protesta a cui assistiamo siano causati dal fatto che abbiamo a Bruxelles delle istituzioni e un controllo parlamentare non legittimati e troppo distanti dagli interessi, dalle aspettative e dai desideri di crescita di una vasta parte della popolazione europea. Non credo che dovremmo cancellare l'idea degli Stati Uniti d'Europa, ma penso che sarebbe molto meglio restituire potere e autorità ai parlamenti e ai governi nazionali secondo un principio di sussidiarietà. Questo è possibile solo in una situazione di "consenso", ossia se i grandi paesi d'Europa, intendo la Francia, l'Italia e la Germania, oltre ad altri, riescono a trovare un accordo operativo su cosa fare per migliorare il processo decisionale e di conseguenza gli obblighi dell'Europa nella strategia politica ed economica del futuro. Penso che questo processo sia già iniziato.

FOLLONI: Da qualche tempo i problemi migratori, del terrorismo e della sicurezza in generale spingono ad una maggiore unità in campo militare. Riemerge la vecchia idea di una difesa comune?

SCHULZE: Il tema della difesa comune fu già menzionato

nel trattato di Maastricht, nel 1990. Siamo ancora molto lontani e sinceramente non ritengo sia necessario giungere ad una difesa comune su larga scala. Quello che penso sia necessario fare è emancipare l'Unione europea dagli Stati Uniti, anche in termini di sicurezza e strategia militare. Certo, non dovremmo né lasciare, né tantomeno mettere in dubbio la nostra integrazione nella NATO, ma allo stesso tempo sia la NATO, sia l'Europa dovrebbero essere aperte ad una maggiore integrazione delle informazioni sulla sicurezza e la politica militare, in modo da poter avere la forza necessaria di fronteggiare quello di cui abbiamo appena parlato, ossia i problemi di migrazione, terrorismo e sicurezza.

FOLLONI: L'amministrazione americana sotto la presidenza Trump è più orientata verso relazioni bilaterali e pare privilegiare l'asse Transpacifico a quello Transatlantico. Quali conseguenze ne deve trarre l'Europa occidentale?

SCHULZE: Se si esaminano i discorsi di Trump durante il periodo elettorale, si può notare come in quel momento

fosse contro la NATO, contro l'Unione europea, e molte altre cose, anche contro la situazione dell'Ucraina. Dopo le elezioni è stato costretto a fare marcia indietro su molte questioni. Pertanto, non ritengo che in futuro si creerà una situazione in cui le relazioni Transatlantiche saranno di secondaria importanza rispetto a quelle Transpacifiche. Anzi, credo fermamente che l'Europa sia l'elemento fondamentale per l'egemonia americana negli affari globali. Il vero problema, come sempre, si trova all'interno dell'Europa stessa, perché la Russia è coinvolta, la Cina è coinvolta, noi siamo coinvolti. Noi siamo attori geopolitici decisamente restii e modesti. Potremmo e dovremmo fare molto di più come Unione europea, non solo nella sicurezza ma anche nella politica internazionale. La Russia ha bisogno dell'Europa per la modernizzazione industriale e tecnologica. Alla fine gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Europa molto più di quanto l'Europa abbia bisogno degli Stati Uniti.

FOLLONI: L'interesse dell'Europa è quello di aprire verso Oriente, ai paesi dell'Euro-Asia, come possiamo

aiutare l'amministrazione degli Stati Uniti a capire che questo è anche nel loro interesse e per la stabilità del nuovo mondo geopolitico?

SCHULZE: Questo è un processo che sta iniziando ora e vede più attori protagonisti. Prima c'erano, sostanzialmente, la Russia, l'Europa e la Germania. Ora anche la Cina è diventata protagonista. Abbiamo una configurazione molto interessante: sono coinvolti più attori e la questione non è più solo militare, ma riguarda il dominio economico dell'Europa. La Cina vuole relazionarsi direttamente attraverso i paesi asiatici. Inoltre, la Cina è già diventata un protagonista economico e politico in diversi settori europei: è sufficiente dare un'occhiata al rapporto economico che la Cina ha con la Germania. Invece, analizzando l'economia russa, è palese come essa sia ancora basata sulla fornitura di materie prime, energia, metalli preziosi e supporto. Ma ora stiamo assistendo a una vera e propria rivoluzione dell'industria petrolifera che colpirà duramente nei prossimi dieci anni. La Russia sarà in una posizione di vulnerabilità, perché la domanda di petrolio, gas e materie prime diminuirà notevolmente e la Russia sarà il partner debole del futuro. Pertanto ritengo sia importante raggiungere un accordo o fare comunque delle considerazioni, perché la Russia è in una situazione di stress come negli anni '90 e non è un partner facile, è un partner preoccupante e un protagonista inquietante. Quindi, secondo me, il nostro primo interesse dovrebbe essere sviluppare il più rapidamente possibile l'economia industriale e tecnologica della Russia. In questo caso potremmo concatenare le nostre strutture economiche. Questo sarebbe un elemento che rafforzerebbe i paesi europei, molto di più che seguire l'idea illusoria di una maggiore Eurasia, in cui la Russia sarebbe certamente perdente. Pertanto, penso sia importante lavorare insieme su questo punto fondamentale: la ristrutturazione dell'Unione europea, con la Russia, affinché si costituisca una sorta di blocco economico e politico stabile. Poi possiamo definirlo come vogliamo, ma dobbiamo avviare questo processo senza spingere la Russia in un angolo, in una posizione che non è nell'interesse dell'Unione europea. Se continuiamo a guardare solo alla Cina, sarebbe un disastro per l'Europa.



PETER SCHULZE

Nato nel dicembre 1942, dopo il diploma nel 1963 presso la Albert Schweitzer School di Hofgeismar, Schulze completò il suo servizio militare con la Luftwaffe. Nel 1965 inizia a studiare presso la FU Berlin. Dopo aver passato tempo all'estero alla London School of Economics e all'Università di Stanford, si è laureato nel 1969 e ha ricevuto una posizione nel 1970 come assistente di ricerca. Nel 1974 consegue il dottorato "summa cum laude" presso la FU. Dal 1981 Schulze ha lavorato per la Fondazione Friedrich Ebert; prima a Bonn, poi a Berkeley, Londra, e infine a Mosca. Nel 2001 ha ricevuto la carica di professore onorario dell'Accademia Caucasica del Servizio Civile nel Rostov-on-Don. Dal 2004, Schulze è professore presso il Georg-August-Universität Göttingen.

LA LIBIA SI STABILIZZA CON L'ONU

UNO SGUARDO ALLA CARTA GEOGRAFICA DEL MEDITERRANEO SUSCITA SERIE RIFLESSIONI E NON POCHE PREOCCUPAZIONI.

di Gianfranco Varvesi

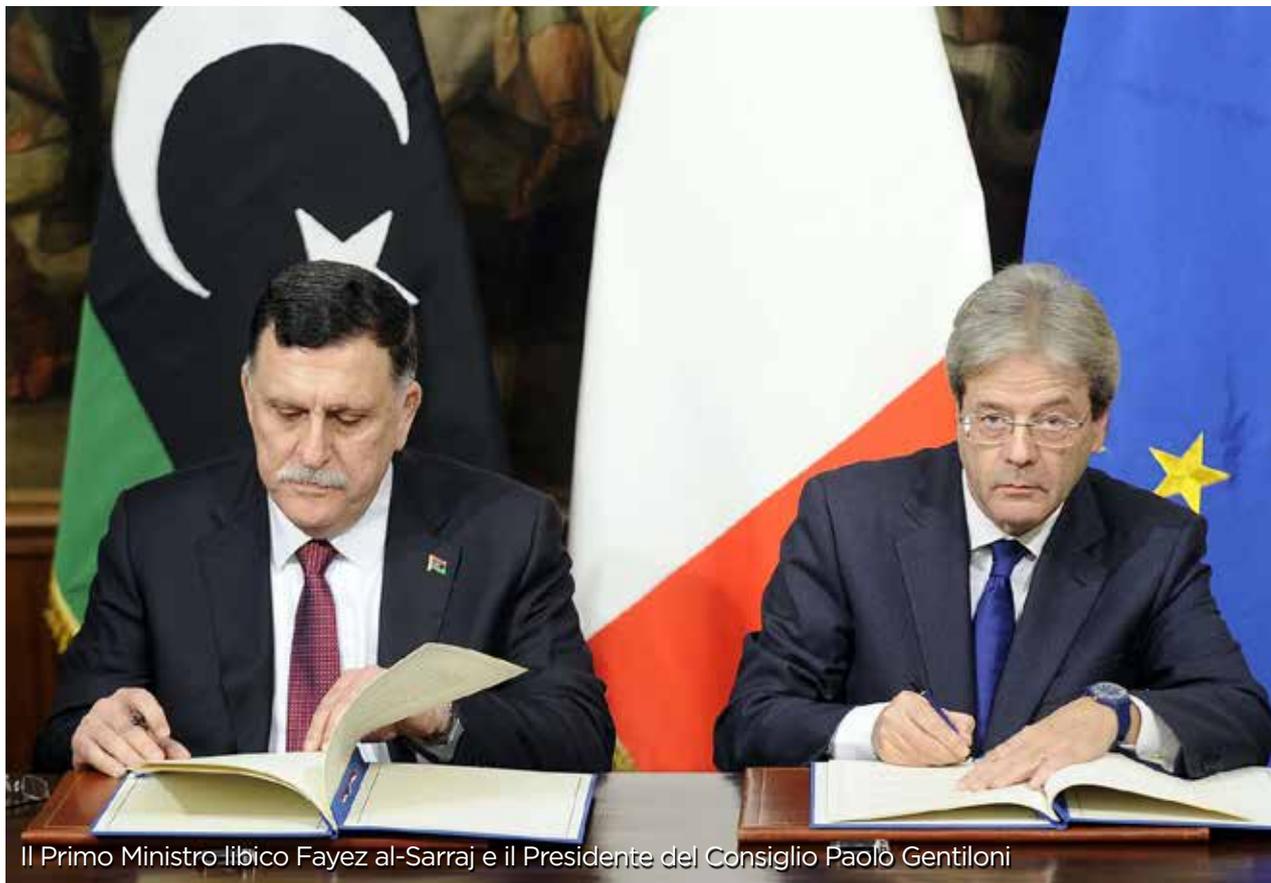
L'Italia si trova nel bel mezzo di un groviglio di crisi internazionali. Alcune (penso ai Balcani) sembrano dei focolai non ancora domati, altre (Siria, Iraq e Libia) purtroppo sono già scoppiate. Le cause sono diverse; chi afferma

di lottare per conquistare l'indipendenza e la libertà, chi lotta per imporre la sua dittatura. Guerre sotto una bandiera nazionale o sotto un vessillo religioso, lotte sociali o ideologiche.

Ci si può domandare se queste siano crisi separate, ognuna delle quali con le proprie cause, delimitata nei suoi confini geografici e alla ricerca di specifiche soluzioni- O se invece se ci si trovi a dover affrontare un terremoto che mette in discussione i parametri su cui abbiamo basato la nostra società: la struttura statuale, i confini, la democrazia, con le libertà e i diritti ad essa connessi.

Le fibrillazioni che attraversano in questo momento l'Europa affondano le loro radici nel timore di ciascun nucleo nazionale o regionale di aver perso la propria identità. Può sembrare questo uno scontro fra localismo e globalizzazione, ma forse è un conflitto fra il passato, con le sue borghesi certezze, ed un futuro che incalza con le inevitabili incognite.

Certamente il fenomeno migratorio ha suscitato forti reazioni in tutta Europa. Chi ha chiuso le porte e chi le ha socchiuso. Giustamente il Presidente dell'Unione Europea Juncker ha affermato davanti al Parlamento di Strasburgo che con la sua generosità verso i profughi l'Italia ha salvato l'onore del vecchio continente. Altrettanto giustamente, molti eurodeputati, nel ringraziare per la pacca sulle spalle, gli hanno però chiesto quali siano i provvedimenti che l'Unione può intraprendere. Juncker non ha potuto rispondere perché la soluzione non è a Bruxelles. L'Unione Europea sta attraversando un momento difficile, non sapendo gli stessi Stati partner se vogliono un'Europa intergovernativa, e quindi alla mercé dei risultati elettorali dei singoli Stati, o un'Europa più centralizzata, e allora gestita dagli euroburocrati. Nel corso del 2017 abbiamo avuto alterne vicende: Francia e Olanda hanno corso il rischio di sbandate nazionaliste, ma alla fine ha prevalso la linea moderata; la Germa-



Il Primo Ministro libico Fayed al-Sarraj e il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni

nia ha visto vincitrice la Merkel, ma indebolita; l'Austria ha voltato verso posizioni vicine ai governi più populistici dell'Europa centrale.

La soluzione del problema non è neanche sulle coste del Mediterraneo, in Libia, dalla quale transitano gli africani, o in Turchia, che si sono fatta carico di bloccare i rifugiati siriani. Il Governo Gentiloni, dopo aver compiuto notevoli sforzi per migliorare i rapporti con il Presidente libico internazionalmente riconosciuto, ha pragmaticamente preso contatto con il generale Haftar, colui che controlla la Cirenaica. Sono stati questi dei passi avanti nella giusta direzione, ma in realtà si tratta di misure tampone. È ancora più a sud che si deve guardare, come

dichiarato che l'immigrazione è causata dalle guerre e dalla fame. Due parole che ben identificano il dramma di chi è costretto a scappare.

Un mese prima anche il Presidente del Consiglio, Gentiloni, aveva sollevato davanti alla comunità internazionale il problema della migrazione. Parlando all'Assemblea generale dell'ONU aveva detto, con la dignità di chi (è proprio il caso di dirlo) ha salvato l'onore dell'Europa, che l'Italia vuole restare un Paese di accoglienza, ma ha sollecitato tutti i governi ad affrontare le cause profonde delle migrazioni investendo in Africa.

Solo con un'azione globale si può fornire una risposta concreta alle cause del fenomeno.

to azioni concrete sia nel Palazzo di vetro, sia nell'Agenzia specializzata in materia di alimentazione. Sono passi che dovrebbero sensibilizzare le coscienze dei governanti, ma assistiamo invece ad una fase di reflussi egoistici. Fra le grandi potenze vi è chi si chiude su se stessa, minacciando di alzare muri e volendo potenziare il suo primato, e chi vuole allargare la sua sfera di influenza al Medio Oriente.

Fra i Paesi dell'Unione Europea crescono le forze populiste, xenofobe e perfino centrifughe, tutte tese a guardare il dito invece della luna. Molti Paesi rivieraschi di quello che chiamavamo Mare Nostrum da qualche anno stanno affrontando guerre e rivoluzioni, instabilità e conflitti

che tendono a creare insicurezza anche in Europa.

Il fenomeno migratorio si presenta quindi sulla scena mondiale con una forza dirompente. Se noi italiani guardiamo con priorità a casa nostra, non dobbiamo dimenticare l'America Latina né il dramma in Bangladesh ("il peggiore mai visto")



ben dimostra il fatto che nel momento in cui si riesce a raggiungere un accordo con Tripoli, la marea umana che proviene dall'Africa centrale e occidentale si sposta verso la Tunisia e l'Algeria. Mentre le correnti migratorie che provengono dal corno d'Africa e dal Medio Oriente continuano anche esse a confluire nel Mediterraneo per poi cercare un approdo in Italia.

Nel suo intervento alla FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura, il Sommo Pontefice ha

La crisi migratoria e l'instabilità del Mediterraneo richiedono soluzioni urgenti, non solo di natura umanitaria e di cooperazione, ma anche giuridiche. Bande di criminali stanno sfruttando le miserie altrui, avvalendosi di una totale impunità garantita dall'assenza di meccanismi giudiziari adeguati. Essi rendono il fenomeno migratorio drammaticamente pericoloso per gli stessi migranti e minaccioso per gli Stati ospitanti.

La diplomazia italiana e quella vaticana hanno sollecita-

ha dichiarato in un'intervista il Presidente della Croce Rossa Italiana).

Per ritornare alla dimensione europea possiamo certamente dire che questa crisi mette alla prova i valori della nostra società civile. Ma non è solo un fenomeno che richiede solidarietà e interventi strutturali, investimenti e sforzi materiali, è anche e soprattutto una bomba a orologeria che va disinnescata al più presto con visione ed azioni politiche di lungo termine.

INIZIATIVA INTERNAZIONALE SUL DEBITO PUBBLICO

DAL 2007 A OGGI IL DEBITO PUBBLICO MONDIALE È PIÙ CHE RADDOPPIATO, PASSANDO DA 30 A OLTRE 65 TRILIONI DI DOLLARI. ESSO RESTA SEMPRE UNA DELLE PIÙ PERICOLOSE MINACCE DI CRISI SISTEMICHE.

di Paolo Raimondi

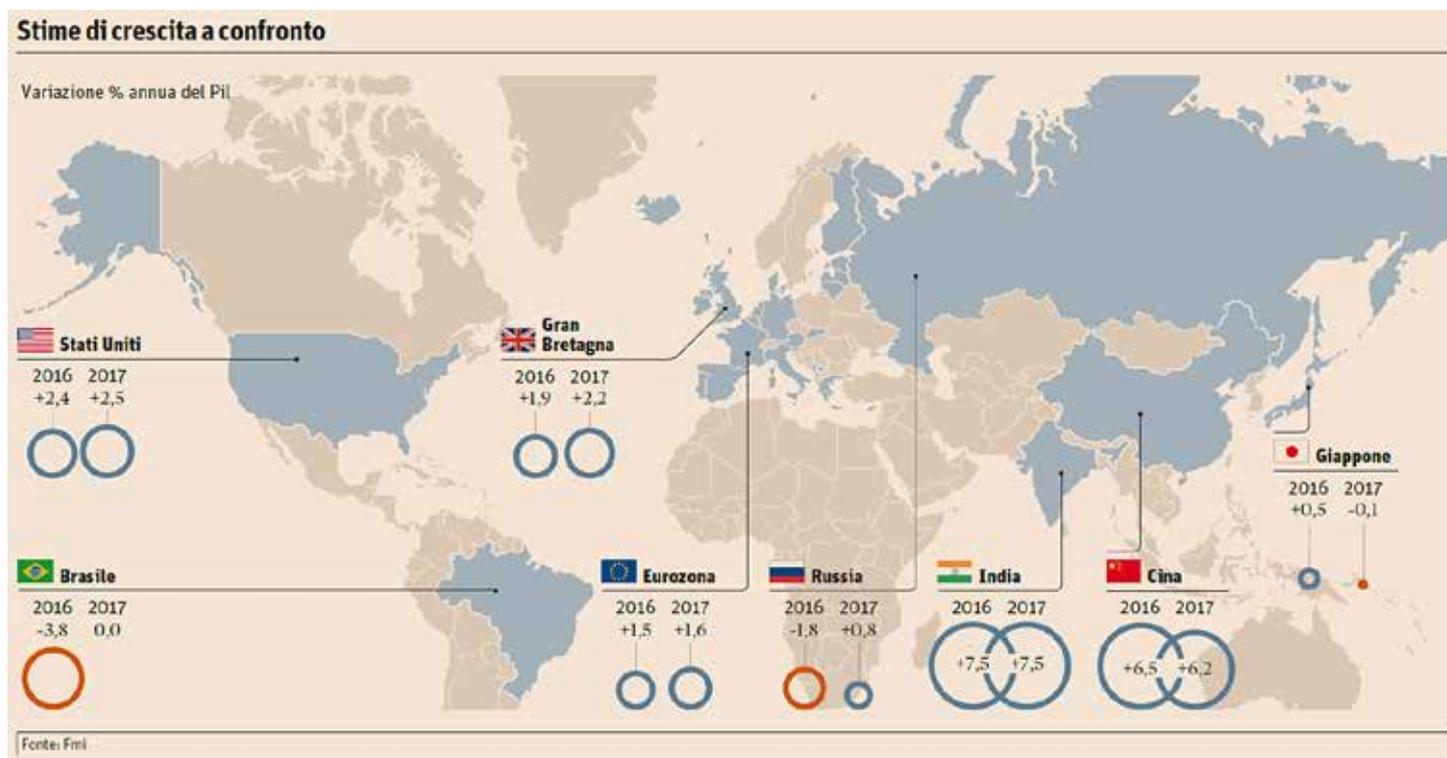
Come in passato, a essere colpiti per primi sono ancora i paesi più poveri, e quelli impoveriti o a rischio default. Finora i potenti della Terra, anche se, di fatto, sono i più indebitati, hanno avuto la spregiudicatezza e gli strumenti per far pagare il conto agli altri. Il problema è ar-

rivato anche in Europa e tocca paesi molto vicini, come la Grecia, che ha un debito pubblico di 310 miliardi di euro, pari a circa il 175% del suo pil. Prima del 2007 era dell'89%. Negli anni passati per salvarsi dalla bancarotta Atene

ha chiesto e ricevuto dall'Ue e dal Fondo Monetario Internazionale bailout per 240 miliardi di euro. In cambio ha dovuto sottoporsi a una "terapia choc" fatta di forti riduzioni dei bilanci e di aumenti delle tasse. Di conseguenza l'economia greca è in ginocchio: il pil si è ridotto del 26% e la disoccupazione è salita a oltre il 25% della forza lavoro e quella giovanile al 62%.

È noto che dei 240 miliardi di "aiuti" (l'Italia vi ha contribuito con 41 miliardi di euro) solo una parte modesta è andata a sostegno della spesa pubblica o del reddito dei cittadini greci. Il resto di fatto è stato una partita di giro. Sono stati acquistati titoli di stato greco detenuti dalle grandi banche private europee e internazionali che premevano per disfarsene. E una parte è andata a pagare gli interessi sul debito pubblico cresciuti a dismisura. In questo momento di grandi incertezze e confusioni politiche, è perciò rilevante che sia la Santa Sede, e non i governi, a portare all'esame delle Nazioni Unite il tema della legittimità del debito pubblico. Certamente s'intravede la mano di papa Francesco.

L'obiettivo è far pronunciare l'Assemblea Generale dell'Onu al fine di legittimare la richiesta di parere alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja sul-



la gestione del debito internazionale per verificarne le eventuali violazioni dei diritti umani e dei popoli.

Si pone, quindi, l'esigenza di un'analisi approfondita dei fondamenti sia giuridici che etici della questione del debito. Non può diventare un macigno insostenibile per le popolazioni, né frenare lo sviluppo e limitare l'indipendenza e la sovranità di uno Stato.

Molti giuristi di varie ispirazioni stanno riflettendo sul problema del pagamento del debito da parte dei paesi poveri e sullo stato di forza maggiore e di necessità cui sono sottoposti. Per lo stato di forza maggiore il non pagamento dipende da un evento incontrollabile da parte dello Stato. Lo stato di necessità, invece, giustificerebbe l'inadempienza quando il pagamento sarebbe troppo gravoso per i cittadini. Chi può pensare di affamare il popolo per pagare a tutti i costi gli interessi sul debito? L'iniziativa presso l'Onu costituirebbe un precedente giuridico su una materia nevralgica nei processi di globalizzazione e in particolare nel rapporto fra paesi ricchi e paesi poveri. Di conseguenza non potranno essere ignorati gli effetti deleteri della finanziarizzazione e della deregulation dell'economia.

Essa si poggia anche su un precedente importante: la risoluzione 69/319 dell'Onu del 2015 concernente i cosiddetti "fondi avvoltoio", cioè quei fondi speculativi che operano in modo aggressivo sul debito dei paesi in crisi, come nel caso dell'Argentina.

I valori esplicitati nella proposta si ispirano alla Carta di Sant'Agata de' Goti del 1997 nella quale giuristi, uomini di Chiesa, intellettuali e laici definirono una serie di principi giuridici per regolare, secondo giustizia, la questione del debito. In particolare «il divieto di accordi usurari», il rispetto «dell'autodeterminazione dei popoli» e il divieto di «un'eccessiva onerosità del debito».

Principi che richiamano in particolare al magistero della Chiesa contro "l'imperialismo internazionale del denaro" (Quadragesimo anno, ripresa dalla Populorum progressio, n. 26), secondo le forme e i contenuti espressi da San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. In particolare da quest'ultimo nella Enciclica Laudato si' e nel discorso alle Nazioni Unite del 25 settembre 2015.

La Chiesa è sempre stata molto attenta a queste problematiche economiche e sociali come evidenziano i documenti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace "Al servizio della Comunità umana: un approccio etico al debito internazionale" (1986) e "Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale" (2011).

Intorno all'iniziativa vaticana si sta tessendo un'ampia rete di alleanze. E' importante, poiché la Santa Sede ha lo status di osservatore alle Nazioni Unite e c'è bisogno che uno Stato presenti, in sua vece, la richiesta di discussione all'Assemblea Generale. E' un ruolo che l'Italia naturalmente potrebbe e dovrebbe assumere.

L'Italia ha già avuto un ruolo meritorio nel 2000 quando il Parlamento approvò la legge 209 relativa alle «Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati». Il provvedimento nacque sull'onda del Giubileo durante il quale fu lan-

ciata la campagna per l'abbattimento del debito dei paesi poveri.

Al riguardo l'articolo 7 della citata legge recita: «Il Governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali, competenti, propone l'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte internazionale di giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei paesi in via di sviluppo e il quadro dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli». E' esattamente l'obiettivo della Santa Sede. In merito l'Italia, non solo per il rispetto della sua legge ma anche per la sua sensibilità per le problematiche dei paesi in via di sviluppo, può davvero svolgere un ruolo incisivo.

Certo, non sarà facile arrivare a una svolta importante sulla questione del debito. Gli interessi in gioco sono enormi. Ma se l'iniziativa sulla legittimità debitoria avesse inizialmente un effetto di deterrenza contro le speculazioni finanziarie, sarebbe già un successo rilevante.



INTERVISTA A STEFANO ZAMAGNI

“LONGEVI E ATTIVI, DOPO LA PENSIONE”

NON È PIÙ IL TEMPO DELLE BOCCE, DEL CIRCOLO ANZIANI. OGGI SI VALUTANO LE NUOVE OPPORTUNITÀ PER RESTARE PROTAGONISTI DELLA VITA SOCIALE. LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE È IN ATTESA DEL DECRETO ATTUATIVO.

di Maria Pia Pace

È evidente, da quanto continuiamo a riportare, che posta fine all'attività lavorativa di una vita, le persone si dedicano al volontariato. Rendersi utili e mettersi a disposizione del prossimo, rimanda un'immediata gratificazione e questo, per le persone che non possono più continuare ad operare nell'attività di una vita, è senz'altro un grande stimolo. L'unico, secondo quanto ci riporta il professor Stefano Zamagni. Docente di Economia all'Università di Bologna, Zamagni ci illustra il suo punto di vista. “La transizione demografica - esordisce il Professore - tra i tanti problemi, ha creato quello della collocazione degli anziani, una nuova classe sociale nata dall'allungamento della vita. Si tratta di persone vicine ai settanta anni, non più giovani, ma che godono di una discreta salute - analizza Zamagni - che vengono tirate via a forza dal mondo del lavoro nel quale non possono più impiegare il proprio potenziale. Un potenziale, però, ancora vivo e nel pieno delle sue facoltà”. Ed è per questo che, una volta in pensione, si ha bisogno di intraprendere un nuovo percorso, di iniziare una nuova attività, di impegnarsi con dedizione e serietà in qualcosa che rimandi gratificazione.

Generalmente, a parte il volontariato, quali sono gli ambiti in cui i pensionati italiani si riversano?

“Purtroppo nessuno. Il ruolo d'eccellenza del pensionato italiano è sempre stato quello del nonno. Oggi, però, i figli non si fanno più e, la maggior parte di essi, resta un nonno potenziale. Nella società attuale non è concepibile considerare, come unica alternativa all'attività di volontariato, il centro anziani o il circolo delle bocce, perché si offende la loro dignità. Una dignità, a mio avviso, già lesa dallo stesso obbligo



di pensionamento. La persona umana dovrebbe lavorare fino a che ne ha la forza e la possibilità. Il pensionamento dovrebbe esistere solo sul piano salariale, non su quello effettivo. In questa maniera il tempo a disposizione di queste persone non è da considerare libero, ma schiavizzato dall'impossibilità di restare in attività”.

Quale potrebbe essere, secondo Lei, la soluzione?

“La soluzione è dietro l'angolo. Basterebbe realizzare un progetto sulla longevità attiva. Come? Attraverso la riforma del terzo settore approvata il 2 agosto scorso, che riguarda l'associazionismo in toto e le fondazioni civili. Nel suo testo la legge prevede 26 ambiti di riferimento e, pur non rivolgendosi direttamente agli anziani, potrebbe contemplarli se si ha la capacità di leggerla in controtuce. Spetterebbe al sindacato impegnarsi per far sì che gli enti diano spazio al terzo settore, nel quale l'anziano troverebbe la possibilità di occupare il proprio tempo. La dignità umana viene offesa quando alla persona non viene più

data possibilità di impegnarsi. Sentirsi inutile è un'enorme mortificazione. Questa dicotomia fra età lavorativa e post - lavorativa è figlia della società industriale. Ma oggi che siamo nell'epoca post - industriale siamo chiamati a superare certi limiti, che sono soltanto culturali”. La riforma di cui parla il professor Zamagni, in effetti, inserisce nel cosiddetto “Terzo settore” le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni riconosciute e non, le fondazioni e gli altri enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Per essere tali, questi enti, dovranno ovviamente esercitare “attività di interesse generale e avere finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale”. Le attività considerate di interesse generale sono le più svariate: spaziando da quelle sociali e sanitarie, a quelle formative, fino alla salvaguardia dell'ambiente; dalla cultura (editoria compresa), alle attività di turismo sociale e religioso, dalla cooperazione internazionale al commercio equo, dall'agricoltura sociale all'adozione internazionale passando per i “servizi ad enti del Terzo settore resi da enti composti in misura non inferiore al 70 per cento da enti del Terzo settore”. Attività diverse possono essere svolte, come in passato, a condizione che siano secondarie e strumentali. Quest'ultimo passaggio è quello da leggere in controtuce, utilizzando l'espressione del professore e che ci permette di considerare i pensionati come i principali soggetti da impiegare in questo ambito. In vigore dal 2 agosto di quest'anno, al Ministero del Lavoro è stato concesso un anno di tempo per emanare il decreto attuativo. Attendiamo fiduciosi.

IL RUOLO DI ECCELLENZA DEL PENSIONATO

GLI STEREOTIPI CHE CARATTERIZZANO IL NOSTRO POPOLO SONO DAVVERO MOLTI E DEI PIÙ SVARIATI.

di Maria Pia Pace



Per alcuni troviamo riscontro, altri forse risentano l'esagerazione. Una cosa è certa però: se dovessimo utilizzare un unico aggettivo per classificare l'italiano, questo sarebbe senza dubbio "generoso". Non possiamo negare che quella della generosità è la qualità più diffusa fra la gens italica.

Parliamo di un dato riscontrabile ad occhio nudo nella vita di tutti i giorni. Pensiamo solo al numero consistente di persone, per la maggior parte in pensione, impegnate nelle associazioni di volontariato, onlus e opere caritatevoli attive in maniera esponenziale sul nostro territorio. È proprio vero che i nostri settantenni, una volta sceso il sipario sulla professione lavorativa, hanno la possibilità, ma soprattutto la voglia, di dedicarsi a nuove mansioni. Nella quasi totalità dei casi si tratta di attività benefiche alle quali prendevano parte anche prima di andare in pensione e che, con il recupero del proprio tempo libero, hanno modo di coltivare quotidianamente. È senz'altro il caso di Sergio Cametti. Conosciuto nella parrocchia romana di San Frumenzio, educatore e formatore scout dal '62, dal 1997, anno del suo pensionamento, Cametti si dedica a tempo pieno all'opera di volontariato che, circa 25 anni, ha contribuito a istituire. Per 40 anni nell'IBM, dove ha chiuso la sua carriera come direttore del centro internazionale, il signor Sergio coltiva le sue passioni anche negli anni di attività. Trasferitosi nel Nuovo Salario negli anni '80, inizia a conoscere e frequentare persone del suo quartiere attraverso la parrocchia. Una zona difficile perché povera di servizi e infrastrutture necessarie alla popolazione. Una zona dove era necessario

impegnarsi con criterio per affrontarne le problematiche. Nel 1985, in un'assemblea parrocchiale, emerse il problema della solitudine dell'anziano: un numero elevato di persone di una certa età, sole in casa, non aveva nessuno che potesse prendersene cura o tener loro compagnia. Tutto ciò si sarebbe aggravato in situazioni di urgenza o emergenza. "Ci parve subito chiara - racconta il dottor Cametti - la necessità di intervenire in questo ambito. Raccogliemmo qualche informazione e venimmo a conoscenza dell'esistenza di un telesoccorso gestito da volontari nel nord Italia. L'idea ci sembrò funzionale ed efficace. La sua realizzazione - prosegue Cametti - portò, nel 1993, alla nascita di Televita". Televita è, ad oggi, un'associazione di volontariato senza scopo di lucro, autofinanziata dai volontari, che dà vita a varie attività di sostegno per anziani e non solo. Il suo zoccolo duro è Telesoccorso. "Realizzammo una centrale operativa in un capannone nel nostro quartiere. Acquistammo le apparecchiature necessarie - continua a raccontare il signor Sergio - e mettemmo in funzione un servizio che, sin dall'esordio, ebbe un bacino di utenza anche extra quartiere. Un sistema di facile funzionamento - spiega - che consentì e tuttora consente, a molte persone, di chiamare aiuto semplicemente premendo il pulsante di un telecomando collegato alla linea telefonica, in grado di mettere la persona bisognosa di aiuto, direttamente in contatto con la centrale operativa". Una centrale operativa che oggi si trova al piano terra della parrocchia di San Frumenzio e che resta in funzione durante l'arco dell'intera giornata. "Durante la notte le telefonate vengono dirottate a una centrale a cui abbiamo sub-appaltato il servizio notturno, Lineaperta di Avezzano. Questo è reso possibile dal fatto che l'operatore volontario di centrale - descrive - ha la funzione di mettersi in contatto telefonico con l'utente che ha fatto richiesta di aiuto, ad oggi sono 80 e, dopo aver valutato la situazione, in caso di riscontrata necessità, attivare i canali ad esso collegati per il primo soccorso, siano essi familiari o vicini di casa". In sostanza si

tratta di un servizio h 24 pronto ad entrare in funzione e mettere in moto la macchina del soccorso per chi ne abbia fatto richiesta. Un sistema che consente, a chi non ha possibilità di avere un parente a fianco, di sentirsi sicuro e meno solo. "Purtroppo il problema della solitudine è ben più ampio e riguarda anche tante persone che, pur essendo autosufficienti e in buona salute - evidenzia il dottor Cametti - pagano il prezzo della mancanza di affetto, arrivando a non uscire di casa, non avere rapporti sociali. Per questo dal Telesoccorso siamo passati ad offrire anche altri servizi. Con Televita abbiamo istituito anche Telecompagnia, una linea amica a cui sono iscritti circa una quarantina di anziani. Abbiamo creato un database dettagliato, attraverso il quale ciascun volontario ha il quadro completo della persona, in modo da operare con criterio". Ogni giorno le volontarie di questa associazione si occupano di chiamare i propri utenti per tener loro compagnia qualche minuto al telefono, preoccupandosi del loro stato di salute, accertandosi se abbiano svolto una mansione piuttosto che un'altra, facendo in modo di tenere alta l'attenzione su loro stesse, affinché non cadano in depressione. "Telecompagnia e Telesoccorso sono due servizi che mettiamo a disposizione dell'intera comunità - ci tiene a sottolineare il signor Sergio - non per forza quella del nostro quartiere in maniera esclusiva. Tutte le altre attività che svolgiamo in parrocchia invece, sono partecipate da anziani di zona. Cerchiamo di attirare l'attenzione - prosegue Cametti - dei pensionati del circondario con le attività più diverse, in genere laboratori che possano coinvolgerli in maniera attiva". Gli anziani sono, dunque, il perno dell'opera volontaria e benefica di Televita, in entrambi i sensi. Delle persone che ogni giorno si impegnano per portare avanti questo progetto benefico, il 90% sono pensionati, a dimostrazione di quanto detto in apertura. L'attività senza scopo di lucro è diventata quasi una prerogativa delle persone non più in attività che, con abnegazione e sacrificio, si tengono impegnate facendo del bene.

INTERNET DELLE COSE

di Pier Domenico Garrone



Internet delle Cose, di cosa stiamo parlando? Perché se ne parla adesso? A chi interessa? Chi paga? È una cosa in più per la vita di tutti i giorni o è una novità? Riguarda i Pensionati? Da quando si inizia? In pratica perché non posso non sapere?

Stiamo parlando dell'innovazione digitale che avrà un impatto sociale decisamente più importante della "rivoluzione industriale" e della "rivoluzione informatica".

Stiamo parlando della Comunicazione tra le Cose, ad esempio tra la caldaia di casa e il barometro esterno e lo smartphone per ottimizzare i consumi e aggiornare l'autolettura al fornitore del Gas e dell'energia elettrica.

Stiamo parlando della Comunicazione tra l'automobile e il suo navigatore con lo ZTL, il casello autostradale, la pompa di benzina più vicina al momento dell'entrare in riserva con

allo smartphone dove poter prenotare/pagare un parcheggio, ricarica l'auto elettrica, custodisce un defibrillatore, trasmette le informazioni tipiche di un territorio, può essere interrogato per l'assistenza.

Dal 2017 ma soprattutto dal 2018 le unità immobiliari delle Città italiane e le infrastrutture saranno raggiunte dalla fibra ottica che trasporta la massa dei dati delle comunicazioni che abbiamo esemplificato ai data center e agli oggetti programmati dall'Uomo. Euro 29,5 miliardi diretti ed indiretti stimati in Italia e concentrati in un lustro che riabilitano l'Italia all'onore del Mondo e permettono a Noi di abitare la Comunità Digitale a pieno titolo e senza alterare la nostra personale identità. La Nostra azienda tipica italiana solo e se dotata di un **modello digitale italiano** potrà restare protagonista nell'e-

conomia digitale. Da quest'anno crescerà l'attenzione perché per ottenere questo risultato si apriranno almeno 2 mila cantieri nei Comuni con una occupazione diretta di almeno 20.000 persone aggiuntive all'attuale forza lavoro. Questo "progresso" ad alto impatto sociale è stato reso possibile con l'intervento dell'Unione Europea e per una domanda esponenziale di inclusione nell'economia digitale anche per prevenire una colonizzazione anche informatica da parte soprattutto di USA, Cina, Israele i principali produttori di soluzioni informatiche. Il tema delicato per l'identità e la sovranità digitale dell'Italia è possedere un proprio **modello digitale italiano perché le soluzioni tecnologiche non dominino ma servano la qualità tipica del nostro Paese.** È la novità più importante e caratterizzante di questo secolo. **L'identità digitale** rispetta "i cromosomi sociali" e non costringe l'alterazione culturale della lingua madre. **L'identificazione digitale** è meramente l'abilitazione informatica individuale di riconoscimento alle prestazioni e alle attività poste in essere dal modello digitale italiano. Per la **Sovranità Digitale dell'Italia** si rende necessario instaurare un modello digitale italiano indipendente e terzo rispetto ai produttori informatici da individuare e retribuire solo a consumo senza vincolo di licenza e di format pre-costituiti.

il miglior prezzo di benzina, con l'ufficio per la corretta gestione degli appuntamenti e la prenotazione del parcheggio. Stiamo parlando della Comunicazione tra la valigetta digitale del Medico che produce la diagnostica primaria e d'urgenza a domicilio, produce la cartella clinica e la trasmette al Paziente e al Medico di base oltre alla Clinica e/o all'Ospedale in caso di ricovero. Stiamo parlando del palo della luce pubblica che mentre illumina trasmette

conomia digitale.

Da quest'anno crescerà l'attenzione perché per ottenere questo risultato si apriranno almeno 2 mila cantieri nei Comuni con una occupazione diretta di almeno 20.000 persone aggiuntive all'attuale forza lavoro.

Questo "progresso" ad alto impatto sociale è stato reso possibile con l'intervento dell'Unione Europea e per una domanda esponenziale di inclusione nell'economia digitale anche per prevenire una colonizzazione anche informatica da parte soprattutto di USA, Cina, Israele i principali produttori di soluzioni informatiche.

Il tema delicato per l'identità e la sovranità digitale dell'Italia è possedere un proprio **modello digitale italiano perché le soluzioni tecnologiche non dominino ma servano la qualità tipica del nostro Paese.**

È la novità più importante e caratterizzante di questo secolo.

L'identità digitale rispetta "i cromosomi sociali" e non costringe l'alterazione culturale della lingua madre.

L'identificazione digitale è meramente l'abilitazione informatica individuale di riconoscimento alle prestazioni e alle attività poste in essere dal modello digitale italiano.

Per la **Sovranità Digitale dell'Italia** si rende necessario instaurare un modello digitale italiano indipendente e terzo rispetto ai produttori informatici da individuare e retribuire solo a consumo senza vincolo di licenza e di format pre-costituiti.

L'Internet delle Cose ha in sé il tema della sicurezza e dei diritti digitali della Persona a partire dalla privacy e nel caso del "**pensionato digitale**" una inclusione tutta ancora da realizzare per il forte ritardo e il modello obsoleto dei Patronati dei Centri di Assistenza Fiscali.

Un Pensionato è il target ideale per questo progresso perché ha in sé memoria, bisogni, prospettive molto interessanti per le imprese di innovazione tanto da renderle da soggetto passivo a influente e decisore dell'economia digitale.

La semplificazione qui narrata è stata pensata per il pragmatismo che l'innovazione digitale porta in sé e che coinvolge ed unisce le generazioni.



LA CASA COME BANCOMAT

UNA NUOVA IDEA PER NON RIMANERE AL VERDE

di Marco Pederzoli

E se la propria casa, acquistata magari con tanti sacrifici nel corso di svariati anni, diventasse a un certo punto un vero e proprio “bancomat”, in grado di garantire liquidità per affrontare al meglio la terza e la quarta età? Se, insomma, le tradizionali “quattro mura” riuscissero davvero a produrre una sorta di reddito aggiuntivo alla pensione?

È su questa idea innovativa che si sta concentrando un progetto di Isiamed, l'Istituto italiano per l'Asia e il Mediterraneo che, recentemente, dalle relazioni diplomatiche con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, è diventata una “management company” focalizzata sull'in-

novazione digitale. In altri termini, oggi Isiamed, come si legge nella presentazione ufficiale del suo sito internet, “produce innovazione digitale per valorizzare il modello tipico di azienda italiana e lo fa partendo da un pragmatico ascolto dei protagonisti, con un check digitale che rileva le competenze della governance, il modello organizzativo, il dialogo digitale del core business, la gestione del ciclo del credito. Isiamed è lo strumento ideale per quelle Aziende, Enti, Istituzioni e Pubbliche Amministrazioni che desiderano affrontare la sfida della nuova economia globale”.

E, all'interno delle varie proposte che Isiamed sta studiando, vi è appunto quella di riuscire a garantire, in caso di necessità, una sorta di reddito aggiuntivo ai proprietari di un immobile. L'idea che sta alla base del progetto è piuttosto semplice e ad illustrarla è lo stesso Vincenzo Sassi, amministratore delegato di Isiamed.

“Si tratta – spiega Sassi – di gestire la nuda proprietà di un immobile. Il nostro progetto prevede, ad esempio, che un soggetto pensionato possa vendere la nuda proprietà della propria casa a un istituto bancario, a una finanziaria o comunque a un



altro soggetto, decidendo di non incassare tutto e subito il valore dell'immobile, ma di disporre di un assegno mensile concordato all'atto del contratto. Quando il bene ceduto come nuda proprietà passerà agli eredi, questi avranno sostanzialmente due opzioni: o riscattare il bene pagando il debito contratto dall'ex titolare dell'immobile, o cedere semplicemente il bene all'ente proprietario”.

In altri termini, questo è un progetto innovativo, che

sta sviluppando IsiamED negli ultimi mesi, per permettere ai pensionati sia di vivere dignitosamente la terza e la quarta età, con un reddito superiore a quella che è la pensione, sia di non pesare sulle tasche di figli e nipoti (anche se spesso avviene piuttosto il contrario).

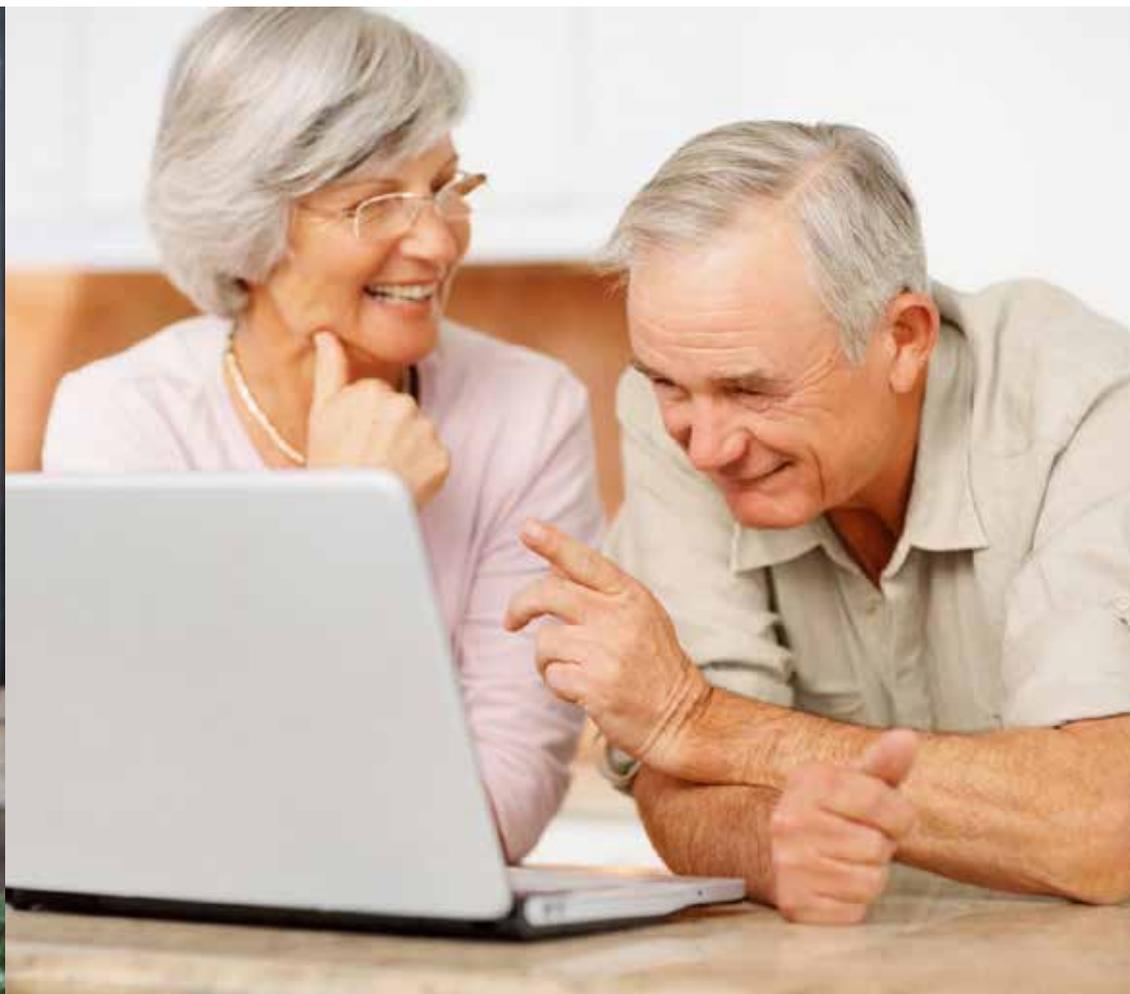
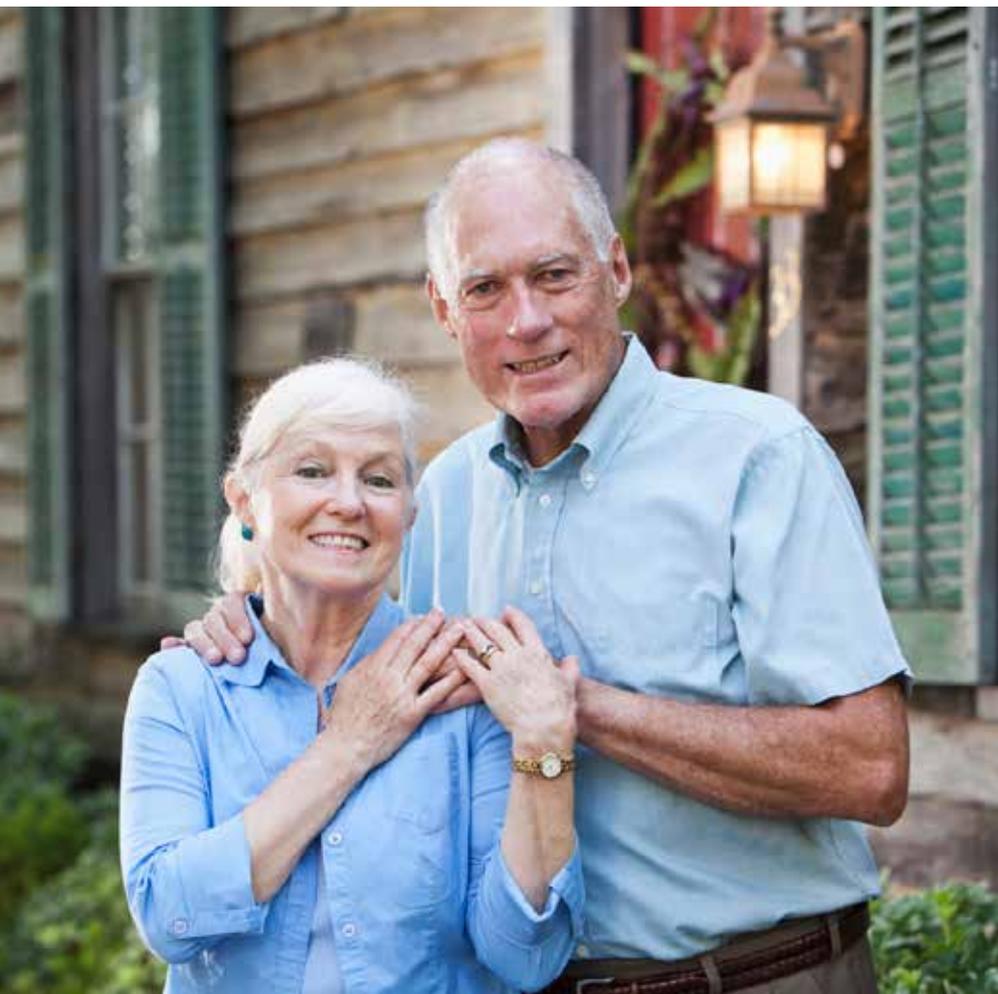
Una situazione per la quale occorre una liquidità maggiore ogni mese, ad esempio, può essere la necessità di assumere una badante.

Ma, ovviamente, ci sono anche cure mediche, visite spe-

cialistiche e insomma tutto ciò che può servire per contrastare gli acciacchi dell'età.

In queste settimane, IsiamED sta proponendo questo progetto a diversi soggetti (istituti di credito, finanziarie, etc.), visto il potenziale interesse che ciò potrebbe avere sul mercato.

In tempi brevi, potrebbero quindi essere disponibile e praticabile anche questa opzione per trascorrere più serenamente anche l'ultima parte della propria vita.



FARMACI EQUIVALENTI VS. MEDICINALI DI MARCA, CHI VINCE?

SARÀ CAPITATO ORMAI A TUTTI DI ANDARE IN FARMACIA E SENTIRSI CHIEDERE SE PREFERIAMO L'EQUIVALENTE (O GENERICO) OPPURE L'ORIGINALE, UNA DOMANDA CHE, RIGUARDANDO LA NOSTRA SALUTE CI PONE SEMPRE GRANDI DILEMMI.

di Stefano Della Casa



Perché il problema, in fin dei conti, è che quello non di marca costa, quasi sempre, meno e a volte anche di parecchio. Di conseguenza, a meno che non si parli di aspirina, in caso di patologie più o meno gravi siamo sempre portati, per una italiana credenza, a pensare che quello che costa di più sia migliore. Facciamo un po' di chiarezza, innanzitutto cos'è un farmaco equivalente? Il farmaco equivalente è la "copia" del farmaco di marca in commercio da molti anni, con un brevetto scaduto. I due farmaci sembrano differenti a causa dei loro nomi commerciali diversi (il generico non ha un nome di fantasia creato dalle società produttrici, ma assume lo stesso nome del principio attivo di cui è composto, seguito dal nome dell'azienda farmaceutica) ma, in realtà, del farmaco originale contiene la stessa indicazione terapeutica (tanto di uno, tanto dell'altro), l'identica forma farmaceutica (compresse, gocce, ecc.) e la medesima sostanza attiva dai quali dipende l'azione curativa vera e propria del medicinale (appunto, il principio attivo) e viene sottoposto agli stessi controlli a cui sono soggetti tutti i farmaci in commercio.

L'Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) verifica che i far-



maci equivalenti siano efficaci, di elevata qualità, con un grado di purezza e di inalterabilità nel tempo pari ai farmaci "di marca".

Allora perché differiscono nel prezzo? Perché quello originale, a differenza dell'equivalente o

generico, viene prodotto dopo anni di studio e di ricerca, tramite l'aiuto di notevoli investimenti di denaro; la legge stabilisce che tale medicinale venga coperto con un brevetto (con una durata ventennale), per tutelare l'azienda produttrice circa la produzione e la vendita di tale ritrovato.

Alla sua scadenza, il prodotto diviene di dominio pubblico e può essere liberamente prodotto da un'altra azienda farmaceutica interessata all'utilizzo di quel principio attivo. Cosa succede quindi? La nuova casa farmaceutica non investe denaro in ricerca e valutazioni di mercato e può quindi offrire il prodotto ad un prezzo inferiore. Naturalmente, prima di essere messo in commercio deve essere approvato dal Ministero della Sanità, che ne constata la congruenza con il modello di riferimento (bioequivalente).

È chiaro che, essendo il principio attivo già prescritto e

assunto da almeno 20 anni da milioni di persone presenta un profilo di sicurezza che consente alle aziende farmaceutiche produttrici dell'equivalente di non doversi sobbarcare i costi di ricerca e test delle aziende che hanno "inventato" il medicinale.

Quindi uno o l'altro sono assolutamente uguali? La risposta è no, anche se il medicinale equivalente è perfettamente uguale al brand originale, può presentare una

disomogeneità circa gli eccipienti; questi ultimi non possiedono proprietà terapeutiche, ma si tratta di sostanze inerti che hanno la semplice funzione di rendere somministrabile un principio attivo. Tuttavia possono avere una certa rilevanza sulla sicurezza di un farmaco, soprattutto quando il paziente che deve assumerlo è affetto da allergie o intolleranze legate a queste sostanze (es. lo zucchero per i diabetici); per tale motivo, è con-

sigliabile sempre leggere il foglietto illustrativo presente all'interno della confezione, nel quale sono illustrate tutte le specifiche avvertenze in riferimento a determinati eccipienti, oppure chiedere al farmacista di cercare un farmaco generico privo di sostanze dannose alla propria condizione di salute. E' naturale che il medico, per primo, deve valutare se il farmaco equivalente possa essere adottato in tutta sicurezza dal proprio paziente.



L'OMONIMO

di Domenico Cacopardo

Mettiamo subito le carte in tavola: mi chiamo Andrea Camilleri, sposato, tre figli, già brigadiere dell'Arma dei Carabinieri in onorata pensione.

L'omonimia è stata la mia condanna.

Qualunque cosa accadesse nel territorio di competenza, quando arrivavo sul posto a rilevare un incidente, un omicidio o a sedare una lite, il mio nome era fonte di lazzi e di scherzi.

Mi avevano soprannominato «Montalbano», ma poi l'appellativo è caduto in disuso, essendo prevalente il gusto di chi poteva proclamare «Vi mando Camilleri», o «Sul posto c'è Camilleri».

In fin dei conti non è una sciagura confrontarsi con l'omonimia di un così illustre e celebrato personaggio, una specie di salvatore della mia isola, in quanto l'avrebbe resa celebre in tutto il mondo.

Anche se... anche se la Sicilia era celebre sin dal tempo dei greci, e lo è stata anche dopo, quando Palermo era capitale dell'impero di Federico II, o quando Taormina, nell'Ottocento, divenne meta del turismo europeo. Tanto che c'era un treno Parigi-Taormina e un altro Berlino-Taormina. Cosa attirasse laggiù tanta gente è presto detto: guardate le fotografie di Von Gloeden – quelle che raffigurano bambini nudi –, ricordatevi che giravano il continente e che erano viste da importanti personaggi, per esempio l'imperatore di Germania (il kaiser) Guglielmo II. Questo illustrissimo personaggio, fu due volte a Taormina, una volta con lo yacht l'altra con la squadra navale. Aveva fatto gettare l'ancora nella baia di Giardini, e aveva riservato due appartamenti reali: uno al San Domenico, l'altro –che, sembra, preferiva- al Timeo, fra i più begli alberghi del mondo.

Del mondo, vi assicuro.

Con questo nome che mi ritrovo me ne sono successe di tutti i colori a partire dal 1985, quand'ero in servizio a San Gimignano e un amico mi disse: «Guarda che c'è uno scrittore che il tuo medesimo nome e cognome. Preciso. Me lo dissero a Poggibonsi, dove ha pubblicato un romanzo.»

Poi, quando diventò più noto e importante di me, ogni inchiesta alla quale partecipavo poteva diventare una «Via Crucis», soprattutto quando incontravo un magistrato spiritoso che, giocando sull'equivoco, dichiarava in aula:

il racconto

«Adesso chiamiamo Andrea Camilleri.»

Un «Oh! Oh!» usciva dalla bocca dei presenti prima di constatare che chi stava entrando era solo un sottufficiale dell'Arma.

E i titoli di giornale.

Ogni tanto m'è capitato che il quotidiano della zona sparasse a mezza pagina un «Brillante operazione di Andrea Camilleri» o un più raffinato e ammiccante «Andrea Camilleri ci ha lasciato», nel senso che ero stato trasferito dalla minuscola frazione di Nonsoche alla minuscola frazione di Checedinuovo.

La cosa più imbarazzante che mi stava per capitare, avvenne quando lo scrittore venne invitato, secoli fa, a Viareggio. Ero di servizio e il tenente Augello, perfidamente, mi ordinò di andarlo a ricevere alla stazione e di vigilare su di lui per tutta la permanenza.

All'ultimo momento, però, la visita venne cancellata e potei tirare un sospiro di sollievo.

Ogni volta che scoprivano di avere un dipendente come me, col mio nome, i comandanti provinciali, appena arrivati, pensavano alla maniera di utilizzarmi e di trarre profitto dalla mia presenza. Personale, i furbetti carrieristi o per l'Arma quelli che perseguivano l'Ideale, «Usi a obedir tacendo e, tacendo, morir».

Tentativi tutti miseramente falliti, anche in relazione alla mia conformazione fisica: sono piccolino, la testa stretta coperta da tanti capelli ormai grigi, e snello, molto snello, in virtù di un metabolismo che mi consente di mangiare assai, anzi assaiuni, e di non ingrasciare.

Trovandomi ad Agrigento d'estate, decisi di raggiungere Porto Empedocle e di rendergli visita. Mi dissero che non c'era, lasciandomi il dubbio che si fosse negato.

Mi fermai nel bar che lui frequentava e, abituato come sono alle eccellenti granite delle mie parti, volli provarne una locale.

Non per disprezzare ma non mi piacque proprio: secondo me il limone l'aveva visto in fotografia e lo zucchero era troppo abbondante.

Ma l'evento, anzi l'Evento, è accaduto di recente.

Da quando sono in pensione, sono tornato a vivere a Mongiuffi e frequento ogni giorno Melia, il capoluogo. Parcheggio in piazza San Nicolò e passo il tempo cull'amicì nel bar La Pergola.

Per onestà, preciso che La Pergola non è un comune bar di paese. È un luogo celebrato e visitato da gente di tutte le contrade vicine e di tutti i ceti, compresi i ricchi catanesi: sino ad Acireale arriva la fama dei suoi arancini, delle sue leccornie. La domenica i clienti che hanno ordinato roba da mettere a tavola per il pranzo cominciano ad arrivare alle nove del mattino.

Data l'età non sono un cultore del cibo nostrano, né di quello continentale.

Frequento La Pergola perché, come ho detto, ci incontro l'amicì e con loro chiacchieriamo ore. Anzi: chiacchieravamo.

Un anno fa, tornò a Melia il cavalier De Rosa Salvatore, ch'era aveva fatto una bella carriera a Roma, finendo –grado massimo raggiunto- come commesso nell'anticamera del primo ministro.

Da noi, sin da ragazzo e per le sue idee comuniste –girava con sotto il braccio l'Unità- era soprannominato Togliatti, e –fortuna sua- s'era trovato al centro del potere quando furono presidenti Berlusconi, Prodi, D'Alema e Amato. Solo di quest'ultimo parlava De Rosa. Berlusconi non lo considerava e lo definiva «Un fascistone». Manco Prodi sopportava e gli aveva dato il nomignolo di «minchiaredda», un dispregiativo che poteva alludere sia alle dimensioni del suo strumento che al suo modo di fare.

Invece, di D'Alema era entusiasta. Ne tesseva in continuazione le lodi e raccontava a noi che ridevamo sotto i baffi, che gli aveva stretto varie volte le mano. Il giorno dell'addio e del passaggio delle consegne a Giuliano Amato (un altro di quelli che odiava), aveva addirittura ottenuto di essere fotografato vicino a lui. E da lui aveva ottenuto una foto con dedica che, a Melia, faceva bella mostra di sé nel salotto di casa De Rosa. L'unico milioto che avesse in casa il ritratto di un presidente del consiglio con scritte di suo pugno le seguenti parole: «Al compagno Salvatore De Rosa Massimo D'Alema».

Togliatti ebbe il coraggio di smuovere la nostra comitiva spingendoci ad andare una sera al Teatro Greco di Taormina ad ascoltare Sebastiano Lo Monaco, un famoso attore siracusano, che recitava «Il berretto a sonagli» di Pirandello.

Lo sdisonorato, però, aveva in testa un disegno quasi criminale che ci coinvolgeva tutti. Dopo il teatro, tornati a Melia, seduti a mangiare a La Pergola ci sparò in faccia la sua proposta: «Siamo in undici: facciamo una compa-

gnia amatoriale. Io sarò il regista.»

Successe il finimondo, poiché tutti per una ragione o per l'altra opposero mille ragioni al progetto.

Solo io l'appoggiai avendo la soddisfazione che, giorno dopo giorno, le resistenze diminuirono sino a ottenere altri otto sì. Eravamo dieci, quindi, ma ci mancavano le donne.

E qui venne il difficile.

Perciò decidemmo di mettere in scena i «Sei personaggi in cerca d'autore», utilizzando solo sei parti maschili. Il regista De Rosa mise a posto –come poteva- il testo e fece scrivere da uno degli amici che lavorava ancora in comune, le varie parti.

Iniziarono le prove. Il locale fu messo a disposizione da Ciccio Colotta, uno di noi, che aveva un garage disponibile.

Dopo cinque mesi di tentativi, lo scorso marzo, fummo d'accordo nel giudicarci pronti all'impresa.

Sui modi di presentarci ci furono discussioni e liti. Liti e discussioni.

Alla fine, prevalse l'idea di aspettare l'estate e di recitare all'aperto: una sera nella piazza di Gallodoro sul palco che si allestiva ogni mese di agosto, la seconda nella piazza Cagli di Letojanni e, infine, la terza proprio nella piazza San Nicolò di Melia.

Puccio La Farina si occupò dei manifesti.

E fu a questo punto che io sbagliai: mi dimenticai, infatti, di dirgli che volevo scritto un nome d'arte –avevo scelto «Vito Grande»-, in modo da evitare che la gente, leggendo Andrea Camilleri, equivocasse.

Mi sbagliai perché mi scordai completamente.

Così, la sera del debutto la piazza di Gallodoro era affollata da centinaia di persone che, creduli o increduli, volevano vedere Andrea Camilleri recitare.

Quando apparsi sulla scena nella parte del «Segretario del capo-comico», che era stata stampata accanto al mio nome sui manifesti, la gente capì l'imbroglio o vide in atto l'imbroglio che già conosceva e volle quindi sbertucciarmi tirandomi qualche limone e, i figghi 'i buttana che s'erano preparati, intere cassette di pomodori maturi.

Alla fine e nonostante tutto, un successo, replicato a Letojanni e a Melia.

Che permise al quotidiano locale Chiodaro-Live di scrivere: «Fischiate e preso a pomodorate Andrea Camilleri».

LA BATTAGLIA DI MENTANA

«VENITE A MORIRE CON ME! AVETE PAURA DI VENIRE A MORIRE CON ME?».

di Umberto Folena



È il 3 novembre 1867, esattamente un secolo e mezzo fa. E Giuseppe Garibaldi, che la morte l'aveva sfidata innumerevoli volte in 60 anni di vita, stavolta sembrava quasi cercarla, tanto forte è la delusione per la sconfitta. Siamo sul campo di battaglia di Mentana, a una ventina di chilometri da Roma. Lo scontro con le truppe pontificie è perso, i suoi sono in fuga, il generale stesso aveva cercato di evitare quello scontro inutile. Ma la battaglia gli fa ribollire il sangue e sembra voglia cercare la palla che metterà fine alla sua vita. Perché?

Roma è l'ossessione di Giuseppe Garibaldi e la ferita della fine della Repubblica Romana, nel 1849, con la fuga e la morte dell'adorata Anita non si è ancora rimarginata. Da allora è una serie ininterrotta di imprese, tantissime vittorie e qualche sconfitta. E Mentana?

Garibaldi non ha mai smesso di pensare alla capitale d'Italia. Senza Roma, il Risorgimento è incompiuto. Ma quel Papa ostinato non molla (l'anticlericalismo di Garibaldi è proverbiale). Un primo tentativo di marciare su Roma da sud, poco dopo l'impresa dei Mille, viene stoppato dai sabaudi in Aspromonte. Poi, nel 1866, Garibaldi è l'unico a riportare una vittoria sugli austro-ungarici a Bezzuca, aprendosi la strada verso Trento, mentre l'esercito sabauda perde a Custoza e la marina a Lissa. A vincere la guerra, e a restituire all'Italia Venezia, sono i prussiani trionfatori a Sadowa. Ma in quel 1867 la popolarità di Garibaldi è ai vertici, in Italia e nel mondo. Forse si convince di poter riuscire anche nelle imprese impossibili...

E Mentana? Nei manuali di storia si merita una riga, o

neanche quella. Si colloca proprio in mezzo tra la terza guerra d'indipendenza (1866) e la breccia di Porta Pia (1870), che risolve la questione e consegna all'Italia la sua capitale. Garibaldi non poteva aspettare? Tanto abile in battaglia, quanto maldestro in politica, il generale contava su un'insurrezione a Roma, che le sue fonti gli davano per sicura. E l'insurrezione era necessaria, per via del protocollo firmato tra Francia e Italia. Nel 1866 la Francia aveva ritirato le sue truppe da Roma, alla cui sicurezza avrebbe badato il neonato Regno d'Italia, garantendo il Papa dalle minacce esterne. Ma non da quelle interne...

Mentana è dunque uno "sbaglio". I circa diecimila volontari, al solito mal armati, il 28 ottobre attaccano ed espugnano Monterotondo. Ma da Roma non arrivano

le notizie desiderate. Garibaldi decide di puntare su Tivoli dove sciogliere la sua milizia, ma il figlio Menotti indugia, la marcia ritarda, i francesi sono sbarcati a Civitavecchia e i pontifici lasciano Roma e avanzano. La battaglia ha una sorte segnata. I pontifici (alcuni mercenari e volontari italiani, polacchi, francesi e svizzeri,



comandati da Kunzler) sono assistiti dai francesi di De Failly, armati con i nuovissimi fucili Chassepots a retrocarica. Ma, checché ci abbiamo insegnato a scuola, i francesi assistono senza troppo impegnarsi, altrimenti non si spiegherebbero le loro perdite esigue: appena 2 soldati. I pontifici hanno 30 vittime. Molto più sanguinoso il bilancio garibaldino: 150 morti a Mentana, 200 tra morti e feriti a Monterotondo.

Sarebbe bastato aspettare, ma l'attesa non era virtù garibaldina. Mentana sarebbe stata l'ultima battaglia del generale in terra italiana. Combatterà ancora e, ironia della sorte, per difendere proprio la neonata Repubblica di Francia dai prussiani. E l'invito a seguirlo nella morte? Sarà Stefano Canzio, il genero, a farlo rinsavire: «Per chi vuole farsi ammazzare, generale, per chi?».



MENTANA

Una visita a Mentana, 23 mila abitanti a 23 chilometri da Roma, è comoda come una gita fuori porta. A Mentana c'è il Museo nazionale della Campagna nell'Agro Pontino per la liberazione di Roma, nome lunghissimo per un allestimento che meriterebbe ben altra popolarità.

Dal 1905 in via della Rocca, e di recente anche in una seconda sede in piazza della Repubblica, il museo contiene preziosi cimeli e donazioni delle famiglie dei garibaldini, documenti e fotografie (Mentana fu forse la prima battaglia documentata fotograficamente, da Antonio D'Alessandri), armi e divise. C'è la divisa, completa di ghettoni, fascia e decorazioni, del garibaldino Cesare Becherucci. E una curiosa immagine

di Garibaldi nelle sembianze di Gesù Redentore, per ingannare la polizia pontificia. Purtroppo visitare il museo (06-90969431) non è semplicissimo. In inverno apre dalle 10 alle 12 di martedì, giovedì e domenica, e il sabato dalle 16 alle 18. Visite guidate, è bene telefonare prima.

Nei paraggi, ci sono poi almeno due riserve naturali, Nomentum e del Barco. La seconda è nota per grotte, inghiottitoi e "sventatori", tra cui il Pozzo del Merro, la dolina di crollo forse più profonda al mondo. A 80 metri dal suolo c'è un lago, la cui profondità è ignota. È stato esplorato 15 anni fa fino a 392 metri. Vale la visita, magari con una bella passeggiata sul sentiero ad anello di Bosco Nardi.

NOVITA AMADEI: NEI SUOI ROMANZI I RUOLI DEGLI ANZIANI SONO CENTRALI.

di Marco Pederzoli



Dal prossimo numero di Contromano pubblicheremo i racconti di una giovane scrittrice che, fin dal suo esordio, con il romanzo “Dentro c’è una strada per Parigi” (che presentiamo nella rubrica libri e web) ha ottenuto un incredibile successo quale finalista alla prima edizione del premio Neri Pozza e che la critica ha definito “Un romanzo di delicatezza e struggente sensibilità che sorprende per maturità e bellezza dello stile”. In questa intervista che ci ha rilasciato conosciamo più da vicino Novita Amadei

Lei vive all'estero da anni. Per questo motivo, nei suoi libri, si trovano personaggi “di frontiera”?

Abito in Francia e a Parigi mi sono occupata per anni dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo presso l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), agenzia per cui attualmente sono consulente. Nella mia vita professionale e personale misuro quotidianamente lo spaesamento e le contraddizioni della lontananza, ascolto storie di viaggi che si snodano fra più mondi e li combinano insieme, perché trascinarsi dietro terre e cieli è nell'identità e nel destino dei migranti. La mia scrittura riconosce loro un debito particolare e interroga l'inevitabilità delle radici e la complessità dell'appartenenza culturale. Le frontiere, tuttavia, non sono solo geografiche e i miei “migranti” non sono solo coloro che si spostano di paese in paese ma anche da una fase della vita a un'altra, da un ruolo sociale all'altro, da famiglia

in famiglia, e contemplanò ritorni, insuccessi, meticcianti e nuove partenze.

Dove trova ispirazione per i suoi libri?

I miei scritti nascono dall'eterna tendenza della gente di raccontare e raccontarsi, dal capriccio dei personaggi di farsi strada da soli e dalla mia propensione a seguire gli uni e gli altri. Alcuni personaggi e storie riconoscono un debito di verità ad amici, conoscenti o semplicemente a gente di passaggio, altre, sono d'invenzione narrativa. Realtà e finzione sono unite fino a fondersi, ma non sono confuse. La finzione s'incida su una base di verità, facendo da giunto a certe figure o a certi passaggi, scompone e ricompono una storia che in realtà già esiste.

Nei suoi scritti, mette in scena degli anziani che ricoprono fra l'altro dei ruoli centrali. Perché questa scelta?

Trovo che le figure degli anziani si prestino bene alla dimensione narrativa per quel bagaglio di memorie e narrazioni di cui sono fatti. Sono cresciuta con i miei nonni e ho avuto il privilegio di averli fino a tardi. Hanno nutrito la mia infanzia di racconti e mi hanno educato all'ascolto. Sono stati loro i primi a insegnarmi che i vecchi vivono una doppia ingiustizia, quella del tempo e quella sociale. Tutti quegli anni che si portano addosso, anziché renderli forti come pietre, li indeboliscono al punto da cadere e quando cadono, si rompono. Poche volte abbiamo coscienza del fatto che il nostro tempo prende forma da quei cocci rimasti per terra.

«Mai rinunciare alla lingua, la lingua è la vostra casa» dice un personaggio. Per lei, che vive all'estero, immagino che sia un problema che lei si pone tutti i giorni.

Il tema della lingua mi è caro e, effettivamente, mi abita al quotidiano. Penso che la lingua materna sia una sorta di seconda pelle, è all'origine dei processi di pensiero e relazione con gli altri, contiene, delimita, sente. La lingua materna è quella delle filastrocche e delle fiabe che si leggono prima di andare a letto, è una lingua di sentimenti che richiama all'identità originaria, personale e culturale. Tanta parte dell'identità di una persona, è un'identità linguistica.

Quando si vive all'estero, poi, la lingua d'origine diventa luogo di me-

moria e affetti, diventa casa. Per questo, pur vivendo in Francia, scrivo i miei libri in italiano. Non potrei fare altrimenti, così come non potrei parlare ai miei figli in una lingua straniera.

Il rapporto genitori-figli può essere considerato uno dei temi forti dei suoi libri?

Nei miei romanzi, la famiglia biologica esplose a seguito di conflitti o di non-detti per ricomporsi poi sotto profili diversi. Persone conosciute accidentalmente, e in apparenza molto diverse, diventano vicine come familiari, anche solo per un tempo, una stagione della vita, e i motivi che li rendono distanti, sono gli stessi che li uniscono. È il caso di Daniele e Amir in Finché notte non sia più. Lavorano entrambi ai mercati internazionali di Rungis e condividono un appartamento nella periferia parigina. Sono la famiglia l'uno dell'altro, anche se il primo è italiano e il secondo tunisino, uno commercialista e sindacalista e l'altro filettatore di pesce. Delio, Rose e Aron, sono uniti da qualcosa di ben più profondo dei rapporti di vicinato e lo stesso vale per Martha e Adèle in Dentro c'è una strada per Parigi. “Ci sono persone che passano nella vita degli altri solo per brevi istanti, ma arrivano ad avere più peso di quelle che vi sono installate da sempre” afferma Caterina pensando a Delio.

Nel suo ultimo romanzo cita Proust «Amare è una malasorte contro cui nulla si può finché l'incantesimo non sia cessato». Per questo motivo manipola con delicatezza i sentimenti umani?

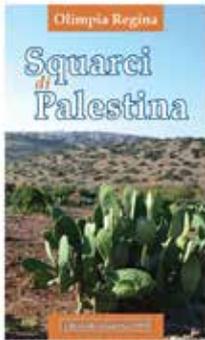
I sentimenti hanno il colore pastello delle fiabe e, come nelle fiabe, possono scatenarsi con tale violenza da confondere la buona dalla cattiva sorte, l'amore felice e l'amore infelice. Manipolarli con cautela, allora, è doveroso perché non è detto – neanche per gli scrittori – che l'incantesimo funzioni.

Qual è, secondo lei, la funzione della narrativa oggi?

Uno scrittore mette parole su esperienze comuni – si conoscono ma di cui non sempre si ha consapevolezza – e con le parole costruisce mondi nuovi, racconta il reale trasformandolo. La narrativa è questa presa di coscienza, è una riflessione sul nostro essere donne e uomini oggi e sui mondi che abitiamo, mondi estremamente complessi attraversati da contraddizioni, fantasmi e ancora, per fortuna, da molta bellezza.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



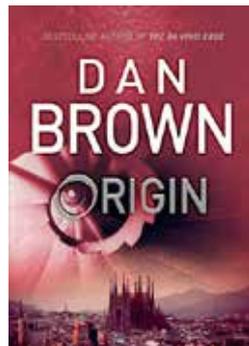
Olimpia Regina, "Squarci di Palestina", 2017, Editoriale Progetto 2000

Così l'autrice presenta il suo libro: "Può sembrare paradossale, ma avrei preferito non scrivere né pubblicare questo libro, frutto dei ricordi dei miei anni in Palestina, perché speravo, contro ogni logica, che i palestinesi risolvessero, almeno in parte, i loro problemi, cioè che avessero una terra in cui vivere in pace.

Forse quello che più di tutto mi ha convinto, in questi ultimi anni, sono state le notizie dei ragazzi palestinesi, anche minorenni o addirittura bambini, arrestati e

incarcerati. Qualcosa di insopportabile e insostenibile a livello umano e morale che genera rabbia contro questa iniquità. Ho sentito forte la necessità di divulgare ciò che ho visto perché, attraverso il semplice racconto di un vissuto personale, è più facile far comprendere situazioni sociali e politiche. Era anche mio desiderio far conoscere la "Palestina della bellezza", quella più nascosta, fatta di natura sfolgorante e varia, luoghi sacri, arte, letteratura ma soprattutto gente che, nonostante sofferenze indicibili, è rimasta incredibilmente umana.

Il titolo, "Squarci", ha un duplice significato: si può intendere come apertura attraverso una fenditura o uno squarcio, appunto, per osservare un mondo sconosciuto, oppure un significato più cruento: ferita inferta con violenza a qualcuno, in questo caso il popolo palestinese. Non dico altro; chi crede nei diritti umani di tutti, apprezzerà questo libro. Io mi auguro solo, come diceva il grande poeta palestinese Mahmoud – Darwish, di essere "una candela in mezzo al buio".



Dan Brown, Origin, 2017, Mondadori

Il protagonista di Origin è Robert Langdon, professore di simbologia e iconologia religiosa, già reso famoso dai maggiori successi di Dan Brown (Il Codice Da Vinci, Angeli e Demoni, Il simbolo perduto, Inferno) e dai film che ne sono stati tratti. Nelle prime pagine di Origin, Langdon arriva al Museo Guggenheim di Bilbao per assistere a una conferenza che, secondo l'invito, "cambierà per sempre la storia della scienza". Il relatore speciale della serata è il suo amico ed ex studente

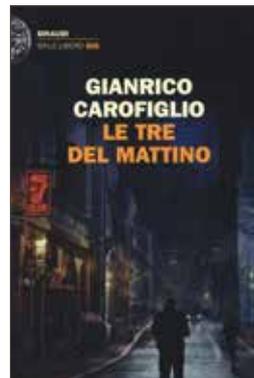
Edmond Kirsch, ora magnate dell'industria tecnologica. Le straordinarie invenzioni e le audaci profezie hanno fatto di Kirsch una figura

assai controversa in tutto il mondo. Quella sera non farà eccezione, perché Kirsch afferma di essere sul punto di rivelare una scoperta scientifica in grado di sfidare le fondamentali domande dell'umanità: da dove veniamo? E dove stiamo andando?

Quando si alza il sipario, Langdon e le diverse centinaia di ospiti rimangono affascinati dall'originalissimo e spettacolare avvio dell'evento. Ma la presentazione, pur organizzata nei minimi dettagli, prende una piega imprevista e quindi piomba nel caos, proprio poco prima dell'atteso svelamento finale della scoperta di Kirsch. E ora Langdon stesso è in pericolo.

Affrontando nuove minacce, Langdon viene costretto a un disperato tentativo di fuggire da Bilbao. Con lui c'è Ambra Vidal, l'elegante responsabile del museo. I due scappano a Barcellona sulla pista del segreto che dovrebbe sciogliere il mistero della scoperta di Kirsch.

Destreggiandosi nei labirinti del tempo e della religione, Langdon e Vidal sono inseguiti da un nemico spaventoso e potente. Su un sentiero contrassegnato dai simboli dall'arte moderna e da altri segni enigmatici, scoprono gli indizi che li portano a faccia a faccia con la sconvolgente scoperta di Kirsch, e con una verità che nessuno avrebbe mai potuto immaginare.



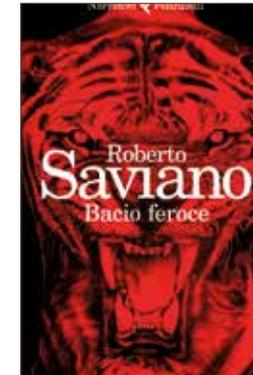
Gianrico Carofiglio, "Le tre del mattino", 2017, Einaudi

"Se dovessi dire in pochissime parole di cosa parla questo romanzo mi farei aiutare dalla frase finale della quarta di copertina, in cui si dice che questo libro è "un racconto sulle illusioni e sul rimpianto, sul passare del tempo, dell'amore e del talento."

Un libro diverso dagli altri scritti fino ad ora, in primo luogo per l'ispirazione – il romanzo prende spunto da una storia realmente accaduta; in secondo luogo perché è un romanzo di formazione, in cui un ragazzo di quasi

diciotto anni e suo padre, che non si conoscevano, arrivano a scoprirsi profondamente in due notti, inaspettate, trascorse insieme a Marsiglia. «E papà suonò da solo. Io non lo avrei confessato nemmeno a me stesso, ma ero orgoglioso e fiero di lui, e avrei voluto dire a chi mi stava vicino che il signore alto, magro, dall'aspetto elegante che era seduto al piano e sembrava molto più giovane dei suoi cinquantun anni, era mio padre. Quando finì, inseguendo il senso di ciò che aveva suonato in due scale conclusive e malinconiche, scoppiò un applauso pieno di simpatia. E anch'io applaudii e continuai a farlo finché non fui sicuro che mi avesse visto, perché cominciai a capire che esistono gli equivoci e non volevo che ce ne fossero in quel momento».

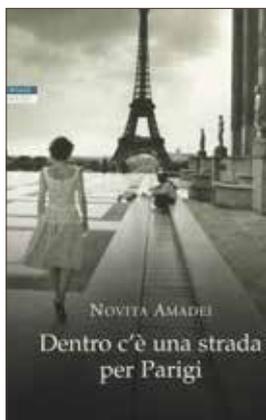
Antonio è un liceale solitario e risentito, suo padre un matematico dal passato brillante; i rapporti fra i due non sono mai stati facili. Un pomeriggio di giugno dei primi anni Ottanta atterrano a Marsiglia, dove una serie di circostanze inattese li costringerà a trascorrere insieme due giorni e due notti senza sonno. E così che il ragazzo e l'uomo si conoscono davvero, per la prima volta; si specchiano l'uno nell'altro e si misurano con la figura della madre ed ex moglie, donna bellissima ed elusiva. La loro sarà una corsa turbinosa, a tratti allucinata a tratti allegra, fra quartieri malfamati, spettacolari paesaggi di mare, luoghi nascosti e popolati da creature notturne. Un viaggio avventuroso e struggente sull'orizzonte della vita.



Roberto Saviano, "Bacio feroce", 2017, Feltrinelli

La Paranza dei Bambini ora comanda. La parola d'ordine è "per tutti una PlayStation e una pistola", e quel che pensavamo di aver capito sui bambini viene spazzato via nel tempo di uno sparo. A Napoli regna la pace, e la pace viene conservata grazie alle armi e alla droga. Nicolas ha in mano le piazze di spaccio di Forcella, ma vuole di più: il suo obiettivo ora è una confederazione di tutte le paranze. Una nuova guerra sta per scoppiare?

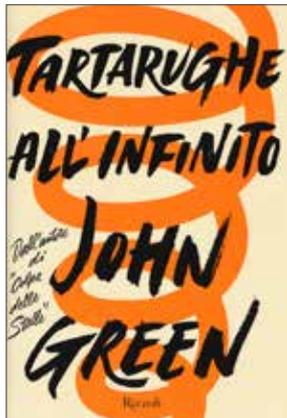
Sigillano silenzi, sanciscono alleanze, impartiscono assoluzioni e infliggono condanne, i baci feroci. Baci impressi a stampo sulle labbra per legare anima con anima, il destino tuo è il mio, e per tutti il destino è la legge del mare, dove cacciare è soltanto il momento che precede l'essere preda. La Paranza dei Bambini ha conquistato il potere, controlla le piazze di spaccio a Forcella, ma da sola non può comandare. Per scalzare le vecchie famiglie della camorra e tenersi il centro storico, Nicolas 'o Maraja deve creare una confederazione con 'o White e la paranza dei Capelloni. Per non trasformarsi da predatori in prede, i bambini devono restare uniti. Ed è tutt'altro che facile. Ogni paranzino, infatti, insegue la sua missione: Nicolas vuole diventare il re della città, ma ha anche un fratello da vendicare; Drago' porta un cognome potente, difficile da onorare; Dentino, pazzo di dolore, è uscito dal gruppo di fuoco e ora vuole eliminare 'o Maraja; Biscottino ha un segreto da custodire per salvarsi la vita; Stavodicendo non è scappato abbastanza lontano; Drone, Pesce Moscio, Tucano, Briato' e Lollipop sono fedeli a Nicolas, però sognano una paranza tutta loro... Fra contrattazioni, tradimenti, vendette e ritorsioni, le vecchie famiglie li appoggiano per sopravvivere o tentano di ostacolarli, seminando discordia direttamente in seno alle paranze. Una nuova guerra sta per scoppiare?



Novita Amadei, "Dentro c'è una strada per Parigi", 2014, Neri Pozza Editore

Martha divorzia, Martha perde il lavoro. Si trasferisce al quinto piano di un palazzo dove vede il cielo di Parigi e "i passerai staccarsi dalla città". Nella nuova casa, la figlia Eline, di tre anni, fa amicizia con la vicina, Adèle, una signora vecchia e riservata. Insieme, inventano mondi dai contorni fiabeschi e amici immaginari. Martha guarda ai loro giochi senza prendervi parte, ma sempre più spesso bussava alla porta di Adèle. E attorno al tavolo della cucina, con una discrezione

simile al silenzio, ciascuna evoca la propria vita e l'amore, «il dolore più grande e la più grande consolazione». In balia di affetti e certezze brevi, in cui il passato fa pesare i suoi non-detti, i personaggi del romanzo sono alla ricerca di un posto dove stare e dove ritrovarsi o, come indica Eline, di una strada che li riporti a casa.



John Green, "Tartarughe all'infinito", 2017, Rizzoli

John Green, l'amatissimo, pluripremiato autore di Cercando Alaska e Colpa delle stelle, ci racconta la storia della sedicenne Aza con una lucidità dirompente e coraggiosa, in un romanzo che parla di amore, di resilienza e della forza inarrestabile dell'amicizia.

"Ti ricordi il primo amore perché ti mostra, ti dimostra che puoi amare ed essere amato, che a questo mondo non ci si merita niente tranne l'amore".

Indagare sulla misteriosa scomparsa del miliardario Russell Pickett non rientrava certo tra i piani di Aza, ma in gioco c'è una ricompensa di centomila dollari e Daisy, Miglior e Più Intrepida Amica da sempre, è decisa a non farsela scappare. Punto di partenza delle indagini diventa il figlio di Pickett, Davis, che Aza un tempo conosceva ma che, pur abitando a una manciata di chilometri, è incastrato in una vita lontana anni luce dalla sua. E incastrata in fondo si sente anche Aza, che cerca con tutte le forze di essere una buona figlia, una buona amica, una buona studentessa e di venire a patti con le spire ogni giorno più strette dei suoi pensieri. Nel suo tanto atteso ritorno...

SITI WEB

www.comprovendolibri.it

Comprovendolibri.it si propone come un servizio gratuito per lo scambio e la compravendita di libri usati. Questo sito non ha lo scopo né di acquistare né di vendere libri: è solo un mezzo che consente di mettere in contatto chi vende con chi cerca libri usati, senza intermediari. Per poter inserire un libro in vendita nella vetrina di Comprovendolibri è necessario registrarsi, per la ricerca è dotato di motore interno. È presente anche una sezione dove si trovano libri in regalo.



https://helpee.it/

Helpee è un sito web che aiuta i genitori a trovare, scegliere e assumere la baby sitter più adatta a loro. Su Helpee le baby sitter sono disponibili anche per altri compiti domestici come: cucinare, preparare la pappa, stirare, accompagnare i bambini a scuola, aiuto compiti. Helpee offre l'iscrizione gratuita a tutti gli utenti. Alcune funzioni avanzate, come la possibilità per i genitori di contattare solo le babysitter in linea con le proprie esigenze in appena 30 secondi o la possibilità per le babysitter di rispondere illimitatamente a tutti i genitori e di avviare per prima il contatto, diventano a pagamento superata una certa soglia (dopo 3 risposte o ricerche avviate).

http://www.takedate.it

È on line il sito web takedate.it (www.takedate.it), il nuovo prodotto di Nomos Centro Studi Parlamentari. La piattaforma, unica nel suo genere, segnala tutti gli eventi istituzionali che si tengono in Italia. Ogni giorno, nel nostro Paese si tengono centinaia di convegni, conferenze stampa, eventi istituzionali, presentazioni di libri sui più disparati argomenti, pubblicizzati sui siti web degli organizzatori, sui social, sulle agenzie di stampa, sulla carta stampata, sulla stampa specializzata e tramite massicci invii di mail. Non esiste, quindi, un'unica fonte centralizzata da cui attingere le informazioni su tutti gli eventi in svolgimento.

Takedate.it nasce quindi dall'esigenza di avere, su un'unica piattaforma, tutte le informazioni relative agli appuntamenti di rilievo, istituzionali innanzitutto, su tutti gli argomenti che si svolgono in Italia, compresi anche i corsi di aggiornamento, gratis o a pagamento, e le presentazioni di libri che trattino di politica e di economia.



latte e caffè

di Dino Basili

FOTOGRAMMI

“Attenzione ai minuti che seguono il risveglio”. Antico avvertimento di Umberto Eco sui divani assolati di una stazione termale. Ciascuno di noi, teorizzò l'illustre amico, in quel breve spazio temporale pensa, azzarda, modifica, cancella, inverte, ripristina, completa, ricorregge, sottolinea una gran quantità di programmi e ipotesi. Analizzò: sto ancora cinque minuti a letto, è meglio che mi alzo senza indugiare; telefono a Tizio, devo chiamare prima Caio, si scomodi lui, è bene che Sempronio non sappia nulla delle nostre telefonate, forse è opportuno dirglielo stasera; sento le ultime notizie alla radio, no alla televisione; il soprannome “rospo” va cambiato con “serpente velenoso”; scelgo una cravatta o lascio il colletto sbottonato, eccetera. Quello che può fiorire o sfiorire in una manciata di minuti richiede racconti variopinti e contorti, quasi sempre inutili.

Dal quadro generale, Eco saltò alla politica. Numerosi leader e vice leader rendono visibili decine di fotogrammi che dovrebbero rimanere strettamente coperti proprio come il “cinemino mentale” intorno al dormiveglia. Coi mass media che fanno a gara nel rovesciare in piazza, magari aggiungendo qualche fantastico retroscena, l'andirivieni di microscelte, suggestioni, ironie. In un caos permanente. Litigi, svolte, veroniche, archi trionfali, verifiche, compromessi, tregue per due mesi, un mese o per sempre, assalti, cedimenti, veti... Così, è assai complicato distinguere nell'intreccio impazzito le brutte copie e gli atti preparatori, le decisioni e le mezze decisioni, per tacere dei quarti di decisione delle inerzie dissimulate.

Peccato che le notarelle scarabocchiate l'indomani della lunga conversazione col “maestro” finiscano a questo punto.

VOCIARE

La campagna elettorale rischia di regalarci un nuovo “ismo” dal suo chioccio o stridulo: il citofonismo. Siccome è controproducente, speriamo che la scostumata forma di propaganda presunta, “citofono per citofono”, non si diffonda. Insistere nei comizietti volanti in sintonia con “citus” (rapido) è ormai connesso alle scocciature, se non ai tentativi di truffa. Al tema è interessata anche certa malatelevisione.

Vedi le insistite interviste stradali attraverso il citofono, in qualsivoglia disgrazia, ai parenti delle vittime rinserrati nelle dolenti mura domestiche.

IN FONDO

La credibilità di molti discorsi, pubblici e privati, è in serio affanno. Allora, per risultare più convincenti, si cede ai rafforzativi offerti dalla retorica. Che dovrebbero essere usati con parsimonia. Abilmente. Metti il caso dell'espressione “andare fino in fondo”. Tanta coerenza e tenacia, sia pure verbali, sono apprezzabili. Però il fondo bisogna conoscerlo senza pericolose approssimazioni, bisogna essere attrezzati ad arrivarci in sufficiente sicurezza. E' un traguardo, insomma, che può richiedere forza, esperienza e perfino eroismo. In parecchie circostanze si affonda e basta. Glu glu.

CALCOLI

Nei secoli scorsi venivano inflitte agli ammalati stranissime pozioni. Repellenti e comiche, a rileggersi adesso. Agli sgoccioli del '500 a Michel de Montaigne, sofferente di calcoli renali, prescrissero una pappa calda composta così: fegato di talpa, piede sinistro bollito di tartaruga, urina di lucertola, sangue prelevato sotto l'ala destra di un piccione bianco, escrementi di topo. Di primo acchito (perdono!) sfugge la tentazione di somministrare il miscuglio, esemplare castigo, agli amministratori che fanno patire alle comunità i loro calcoli errati.

SENTIMENTI

All'uscita della scuola elementare, un ragazzino corre verso la mamma e grida allegramente: “Maria durante la ricreazione ha confessato che mi ama!”. Anche la bambina si precipita tra le braccia di sua madre, in attesa lì vicino, e puntualizza con un filo di voce: “Roberto è un bugiardo. Io ho detto soltanto che gli voglio bene”. Entrambe le giovani donne rimuginano. Una ritorna agli anni più verdi. “Soltanto...” e parte subito l'interminabile gara tra parole e sentimenti. L'altra tra sé: “Giammai si arrendano al TVB digitale”.

iscriviti



CISL
PENSIONATI

GENERIAMO FUTURO

insieme



europubblicità - LT

Rivolgiti a NOI
anche per assistenza fiscale ObisM

www.pensionati.cisl.it

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2017